

Rossella Aversa

ARTISTI E COMMITTENZA
A PAVIA E MILANO
TRA XVII E XVIII SECOLO:
IL MARCHESE CESARE PAGANI

Estratto dal BOLLETTINO della
SOCIETÀ PAVESE di STORIA PATRIA
1993



COMO - LITOGRAFIA NEW PRESS - 1993

ARTISTI E COMMITTENZA A PAVIA E MILANO
TRA XVII E XVIII SECOLO:
IL MARCHESE CESARE PAGANI

a Tino

Nell'archivio parrocchiale di S. Francesco Grande in Pavia ⁽¹⁾ sono conservate alcune lettere che riguardano l'attività della confraternita dell'Immacolata Concezione ⁽²⁾; ivi sono raccolti contatti e mediazioni con alcuni artisti per la realizzazione di disegni di devozione e, in taluni casi, addirittura, ritratti in onore di personaggi influenti, «accoliti» della compagnia mariana.

Nel 1689, il 2 aprile, padre Girolamo Schenardi scriveva a padre Scipione, della casa della missione di Pavia ⁽³⁾. Oggetto della lettera era la risposta ad una richiesta della compagnia indirizzata a padre Paolo del Prato affinché questi contattasse alcuni incisori. Questi non aveva potuto assolvere all'impegno perché in viaggio da Roma per la missione di Montefiascone. Al suo posto subentrava lo Schenardi, che prese contatti con Cornelio Bloemaert ⁽⁴⁾. L'incisore, ormai vecchio di 86 anni, già capace di intagliare opere di Raffaello, di Pietro da Cortona, e «quel sant'Antonio di Ciro di Ferro» ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ D'ora in poi APSFP. Ringrazio il dottor Pietro Porro per la gentilezza dimostratami e don Italo Terni per la sua grande pazienza. Il mio grazie anche a Silvia Colombo per avermi così cortesemente consentito di prendere in visione la sua tesi di laurea, ed ancora a Luigi Casali, Antonio Laurenza, Rodolfo Martini, Daniele Pescarmona, Cesare Repossi, Valerio Terraroli e Xenio Toscani.

⁽²⁾ Sulla storia della confraternita si veda: L. D'Acquapendente, *Libro della Santissima et Immacolata Conceptione, della Beatissima Vergine...*, Pavia, 1586; R. Ghisoni, *Flavia Pavia sacra*, III, 1699, Pavia, pp. 21-22; F. Magani, *Il sodalizio dell'Immacolata e la Chiesa di San Francesco Grande in Pavia*, Pavia, 1876; R. Maiocchi, *L'Università di Pavia e il Dogma dell'Immacolata, documento del Civico Museo di Storia Patria*, in «La Scuola Cattolica e la Scienza Italiana», quaderno di novembre, 1894, pp. 3-12, alle pp. 4-5; R. Maiocchi, *Le chiese di Pavia*, II, Pavia, 1903, pp. 52-53; M. Sevesi, *Il santuario di S. Maria incoronata in Canepanova*, Pavia, 1920, pp. 165-167; F. Cinquini, *La chiesa di S. Francesco d'Assisi in Pavia*, Pavia, 1942, pp. 17-19; G. Ponte, *La cappella del R. sodalizio dell'Immacolata eretta in S. Francesco Grande e il carteggio dell'architetto Giovanni Ruggeri*, in «Bollettino Storico Pavese» II, 1939, pp. 35-57; M. Uricchio, *Il Collegio Germanico Ungherico di Pavia*, in «BSPSP», LIII, 1953, pp. 1-46, 25, 28, 30-31; LVI, 1956, pp. 33-63, 34, 60-62; V. Bernorio, *La chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del cardinal Ippolito de' Rossi (1560-1591)*, in «Quaderni del Seminario di Pavia» nn. 7-8, 1972, pp. 100-101; F. Gianani, *La Chiesa di San Francesco Grande nella Storia e nell'Arte*, Pavia, 1980, pp. 50-62; 102-108; A. Ferraresi, *La miscellanea Belcredi*, in A. Ferraresi - A. Mosconi - Grassano - A. Pasi Testa, *Cultura e vita universitaria nelle miscellanee Belcredi, Giardini, Ticinensia*, «Fonti e Studi per l'Università di Pavia», VIII, Milano, 1986, pp. 17-208, alle pagine 41 e segg.; R. Aversa, *La cappella della Immacolata nella chiesa di S. Francesco Grande a Pavia*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Pavia, relatore L. Giordano, a.a. 1990-91; R. Aversa, *Disegni inediti per la confraternita dell'Immacolata concezione*, in BSPSP, XCII, 1992, pp. 145-151.

⁽³⁾ APSFP, cartella 95. Si veda Regesto, 1.

⁽⁴⁾ Su Cornelius Bloemaert, incisore olandese attivo nel secolo XVII, traduttore a Roma di opere di Ciro Ferri nel 1684 cfr.: E.W. Moes, *ad vocem* in U. Thieme-F. Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildender Künstler*, IV, Leipzig, 1910, p. 127.

⁽⁵⁾ Si tratta di Ciro Ferri, (Roma, 1634-89), scolaro di Pietro da Cortona di cui completò gli affreschi in Palazzo Pitti, nella sala di Saturno a Firenze, nel 1659-65; tra i suoi migliori risultati sono le *Allegorie* di

menzionato dallo Scipione, non era ormai «incapace di più maneggiare altro che la lingua». Nella lettera in seguito si nominava un tale «signor Arnaldo» capace di ottenere «effetti gradevoli» mescolando le tecniche di bulino e di aquaforte, ma troppo costoso e lento nelle consegne perché operato da numerose commissioni. Lo Schenardi, tuttavia, inviava allo Scipione un'incisione dell'Arnaldo perché ne prendesse visione ⁽⁶⁾.

Il soggetto di uno dei due disegni potrebbe consistere nella raffigurazione dell'Immacolata Concezione nell'atto di schiacciare il serpe, come risulta dalle parole dello Schenardi: «non vi potrà haver luogo l'aquaforte se non nel serpente»; del resto la Madonna che schiaccia la testa del demonio è un tema consueto nell'iconografia francescana dell'Immacolata. Non sappiamo nulla né dell'autore dei disegni, che avrebbe potuto essere un artista che lavorava già per la compagnia, né abbiamo notizia della futura realizzazione dei grafici su lastra, né del nome dell'eventuale incisore.

Un secondo gruppo di lettere è molto interessante per i personaggi che saranno affrontati tra breve; questo studio vorrebbe infatti ricostruire i legami esistenti tra gli artisti e una committenza specifica, costituita da un gruppo di nobili legati ad un preciso orientamento culturale.

Nel 1694 alcune lettere vengono scritte da padre Giuseppe Gerolamo Semenzi, «Somaschi clarissimi Ordinis scriptor litteris instructus», secondo la testimonianza del benedettino Bernard de Montfaucon ⁽⁷⁾ che lo incontrò durante il suo soggiorno lombardo.

Il Semenzi nacque a Cremona l'11 settembre 1645 ⁽⁸⁾; nel 1664 fece la professione religiosa in S. Maria Segreta a Milano, entrando nella congregazione regolare somasca; fu professore in lettere nella sua città natale. Suo maestro di greco fu Carlo Maria Maggi, al quale fu sempre legato da un rapporto di grande stima ed affetto, tanto da essere tra i pochi che, insieme al Muratori, lo commemorarono nella casa del conte Vitaliano Borromeo il giorno della sua morte, nel 1699 ⁽⁹⁾. Il Maggi e il Semenzi furono

villa Falconieri a Frascati e la *Gloria del Paradiso* per la cupola di S. Agata a Roma; E. Carnelli Burgio, *ad vocem* in AAVV, *La pittura in Italia. Il seicento*, II, Milano, 1989, p. 736, con la bibliografia precedente.

⁽⁶⁾ Non sono riuscita a reperire notizie su questo artista sconosciuto né tra i repertori degli incisori né tra quelli dei pittori.

⁽⁷⁾ Bernard de Montfaucon, *Iter Italicum*, Parigi, 1702, p. 25. Nel carteggio conservato in APSFP, troviamo alcune lettere, in risposta alle sollecitazioni che Pietro Martire rivolse ai suoi corrispondenti.

⁽⁸⁾ Su Giuseppe Gerolamo Semenzi si vedano: A. M. Stoppiglia, *Statistica dei Padri Somaschi, arricchiata di notizie biografiche e bibliografiche*, II, Genova, 1932, pp. 10-21; A. Cipollini, *Carlo Maria Maggi, sovraincidente all'Università di Pavia*, «Archivio Storico Lombardo», XXVII, 1900, pp. 304-318, alle pagine 309, 313, 318; F. Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolaniensis*, II, Milano, 1745, pp. 2155-2158; A. Ferraresi, 1986, pp. 193-194, 388, schede nn. 707, 708, 709, 710; A. Sana, *La biblioteca del Frugoni*, in «Studi secenteschi», XXXIV, 1993, pp. 123-258, 174, alle pagine 177, 181, 239-240.

⁽⁹⁾ A. Cipollini, 1900, p. 318.

molto uniti ed insegnarono nella università pavese, dove il Maggi fu sovrintendente dal 1676 al 1689 ed il Semenzi professore di teologia, insediandosi a Pavia nel convento dei padri in S. Maiolo, dal 1683. Il Semenzi divenne cronista ufficiale di Sua Maestà Cattolica per tutto il dominio milanese, con decreto emanato da Carlo II a Madrid il 20 marzo 1692. Già dal 1689 il Semenzi era diventato lo storico della sua congregazione ed aveva cominciato a raccogliere in S. Giorgio in Montefalcone a Milano, dove morì il 2 aprile 1706, la documentazione manoscritta necessaria alla stesura della cronistoria dell'ordine somasco.

Alcune delle opere a stampa del Semenzi sono conservate presso la Biblioteca Universitaria di Pavia (BUP): si tratta di raccolte poetiche e anche storiche. Ciò che colpisce maggiormente al di là del loro effettivo valore letterario sono i personaggi a cui questi lavori sono dedicati. Si tratta del *Pensiero storico di questo ducato*, Milano, 1683, dedicato al governatore dello stato di Milano don Diego Felipe de Guzmán, marchese di Leganés ⁽¹⁰⁾; *Il morale religioso superiore alle idee dell'etica, non inferiore alle norme della teologia. Orazione funebre-panegirica nelle solenne esequie del reverendiss. p. maestro fra' Giulio Mercori da Cremona*, Milano, 1673, dedicato a Giacinto Maria Granara ⁽¹¹⁾; *La rosa che parla dell'illustrissimo signore don Baldassar de Rosales, eletto principe de' signori Faticosi in Milano... Oda panegirica composta e dedicata dal p[adre] d[on] Giuseppe Girolamo Semenzi ... Accademico Affidato e Faticoso, detto l'Assicurato, nel solennissimo possesso del Principato preso dal suddetto alli 28 di maggio 1678* ⁽¹²⁾; *Il salmo sessantesimo per Vienna Liberata l'anno 1683 consagrato alla santità d'Innocenzo XI*, Milano, 1684, che viene dedicato ad Antonio Maria Erba regio senatore di Milano, reggente del supremo consiglio d'Italia, nipote di sua santità Innocenzo XI ⁽¹³⁾. Quest'ultima opera è illustrata da un'incisione allegorica (fig. 13), che è firmata in basso, a sinistra, «Cesare Fiore delin.», a destra, «Cesare Laurentio fecit» ⁽¹⁴⁾.

Il ruolo di catalizzatore culturale del padre è anche dovuto al fatto che egli, come si è detto, fu lo storiografo della sua congregazione, lasciando alla sua morte numerose composizioni inedite e manoscritte che erano conservate nella biblioteca Monfortiana di Milano fino al momento della soppressione dell'ordine e sono attualmente disperse.

⁽¹⁰⁾ In BUP, Miscellanea Belcredi, 104, 2.

⁽¹¹⁾ In BUP, Misc. Bel., 66, 9.

⁽¹²⁾ In BUP, Misc. Bel., 66, 2.

⁽¹³⁾ In BUP, Misc. Bel., 42, 8.

⁽¹⁴⁾ Cesare Laurenzi è incisore a bulino attivo a Milano tra il 1657 e il 1689 specializzatosi in stampe di devozione, ritratti, avvenimenti, apparati funebri e frontespizi. Le sue opere più rappresentative sono la reliquia con spine della corona di Cristo del Duomo di Milano, l'incisione con l'immagine di S. Carlo Borromeo e le vedute di ventisei costruzioni, da lui promosse, inoltre il ritratto del beato Giovanni Angelo Pozzo, i costumi e le figure del torneo indetto dal governatore Paolo Spinola Doria per l'opera *Amore e gloria. Festa d'armi a cavallo*, Milano 1660; l'antiporta per le poesie di G. Dondini, Pavia, 1666, e i due rami per l'apparato per i funerali di L. de Guzmán in S. Maria della Scala nel 1668. Cfr. *ad vocem* in *Diz. Bolaffi ...*, VI, Torino, 1974, pp. 367-368, con la bibliografia precedente.

Il Semenzi fu membro dell'Accademia degli Affidati di Pavia, di cui sono noti i rapporti con la confraternita dell'Immacolata; egli intrattenne numerose relazioni epistolari con l'ambiente culturale milanese e con la compagnia stessa, in particolar modo con Pietro Martire Belcredi. Il Belcredi, per lungo tempo priore e vice priore della compagnia, promosse la rinascita della pietà verso il culto immacolatista⁽¹⁵⁾, bibliofilo, insieme al Semenzi aveva raccolto una biblioteca straordinaria, attualmente dispersa, menzionata dalle fonti. Nel 1698, il 22 luglio, il Semenzi accompagnò in visita a Pavia lo stesso Montfaucon; il francese ebbe così occasione di vedere — ed in seguito di descrivere — quella singolare biblioteca mariana, che il Belcredi aveva raccolto nel suo palazzo di Pavia⁽¹⁶⁾.

Tornando alle lettere del Semenzi al priore della confraternita, datate 14 giugno, 21 giugno, 1 settembre e 10 ottobre⁽¹⁷⁾, queste testimoniano l'affiliazione alla congregazione del governatore dello stato di Milano, il marchese di Leganés⁽¹⁸⁾. Le modalità di adesione alla compagnia da parte dei personaggi importanti prevedevano l'iscrizione dei loro nomi su di un apposito libro, attualmente disperso, nel quale erano conservati motti e in taluni casi ritratti degli interessati, disegnati o incisi, realizzati da artisti che godevano di una discreta fama in ambito lombardo sullo scorcio del secolo XVII. Per il

⁽¹⁵⁾ La carica di priore e vice priore era annuale e non rinnovabile; Pietro Martire Belcredi però dal 1670 al momento della sua morte fu sempre legato alla confraternita sia negli anni del suo priorato, che in quelli in cui ricopriva la carica di vicepriore o segretario. Per quanto riguarda la rinascita del culto presso la confraternita in questi anni si veda F. Magani, 1876, p. 97 e segg.; *Il trionfo della Vergine Immacolata nella sua Concezione solennizzato dalla reale città di Pavia e dedicato all'eccellenza del duca d'Ossuma Governatore e capo generale dell'armi in Italia* (esemplare in BUP, Misc. Bel. t. XXV); si veda anche R. Ghisoni, 1699, pp. 21-22; «Memoriale della confraternita», APSFP, c. n. 95: «Relazione del voto fatto dalla città, dall'Università e dall'Accademia degli Affidati, di difendere il privilegio dell'Immacolata Concezione di M.V. e funzione fatta in tale circostanza coll'istituzione della Processione e giro d'essa» ... «che però unita la Congregazione Generale nel luogo solito, cioè *nella sagristia maggiore annessa alla Capella sotto li 9 marzo 1670* fu eletto Pietro Martire Belcredi per Priore della V. C. dell'Immacolata Concezione».

⁽¹⁶⁾ Pietro Martire Belcredi era interessato in modo particolare a tutto ciò che riguardava le letterature di devozione mariana: libri, opuscoli, stampe ed incisioni. Questo sono le parole del Montfaucon: «die 22^o Julii a. 1698 [...] Ticinum venimus [...]. Habet ipse Bibliothecam singularem, qualem numquam vidimus et quidem numerosam plenam libris pro Immaculata Conceptione Beatae Mariae Verginis propugnanda adornatis; ne unus quidem alius argumenti istic admittitur, maxima pars autem a Franciscanis conscripti sunt. In unum incidi a Patre Alva exaratum in cuius frontispicio Beata Virgo sublimis depingitur, inferius septum murorum exhibetur, turribus munitum. In singulis vero turribus singuli Franciscani prominent adversus draconem poluchephalon, Conceptionis Immaculatae adversarium strenue dimicantes» (B. de Montfaucon, 1702, p. 25). Sulla biblioteca del Belcredi si vedano inoltre: F. Magani, 1876, pp. 176-181. F. Gianani, 1980, pp. 60-61 e A. Ferraresi, 1986, pp. 42-43.

⁽¹⁷⁾ Cfr. Regesto nn. 2, 3, 4, 5.

⁽¹⁸⁾ Don Diego Felipez de Guzmán, marchese di Leganés, fu governatore dello stato di Milano a partire dal 1 gennaio 1691, sostituì il conte di Fuensalida. Il suo mandato passò nel gennaio 1698 al principe di Vaudemont. Cadde in disgrazia durante la guerra di successione spagnola e venne allontanato per le sue posizioni favorevoli agli Asburgo d'Austria, morì infatti a Lisbona nel 1704; cfr. F. Catalano, *La fine del dominio spagnolo*, in *Storia di Milano*, XI, Milano 1958, pp. 89-222, alle pagine 143-208.

marchese di Leganés le parole furono scritte da Carlo Maria Maggi, mentre il disegno venne realizzato da Cesare Fiori (19).

Carlo Maria Maggi, poeta e segretario del Senato milanese, amico di Bartolomeo Arese, venne ritratto dallo stesso Fiori, per conto del duca di Toscana Cosimo III, nel 1693 (20). Il Maggi, oltre ad essere stato il più importante poeta milanese del secolo XVII, fu anche maestro d'eloquenza nell'università pavese dal 1676 al 1689 (21).

Il Fiori era pittore ben inserito nelle fila del potere milanese del tempo, e ne aveva ritratto i maggiori esponenti collaborando con numerosi incisori. Tra i suoi protettori, il più influente fu il conte di Melgar (22) per il quale eseguì numerosi ritratti (23) (fig. 2), fra cui una medaglia (24) (fig. 16, a).

L'artista, che viene descritto dall'Orlandi come: «Pittore, Architetto, Ritrattista,

(19) Cfr. Regesto, 2-5, lettere del 1694, giugno 14, 21, settembre 1, ottobre 10. Per gli ultimi contributi sul Fiori si vedano F. Arese, *Nove schede per Cesare Fiori medaglista*, in «Arte Lombarda», XLII-XLIII, 1975, pp. 182-194; M. Precerutti Garberi, *Del racconto figurato della carità dei milanesi. I ritratti sino alla fine del Settecento, in La Ca' Granda, cinque secoli di storia e d'arte dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Milano, 1981, pp. 46-53, in particolare p. 50; e M. Bona Castellotti, *Il Seicento. I ritratti dei benefattori*, le schede dei dipinti del Fiori, ibidem, nn¹ 201, 205, 211; M. Bona Castellotti, *Il seicento*, Milano, 1985, pp. 299-300, 667; S. Colombo, *Cesare Fiori e Andrea Porta, pittori milanesi della fine del '600*, tesi di laurea, Università Cattolica del S. Cuore di Milano, a.a. 1985-86; P. Bellini, *Le incisioni tratte dai soggetti di Cesare Fiori*, in «Rassegna di studi e notizie», XIV, 1987/88, pp. 18-152; S. Coppa, voce *Cesare Fiori* in *La pittura italiana. Il Seicento*, Milano, II, 1989, pp. 741-742; D. Giannone, *Incisori Lombardi del XVII e XVIII secolo nella raccolta Frasconi di Novara*, in «Quaderni di disegno», V, 1991, pp. 3-9.

(20) F. Arese, 1975, p. 183 e S. Colombo, 1985-86, pp. 102-105, che segnala un ritratto del Maggi presso la Galleria degli Uffizi, attribuendolo al Fiori. La fonte risale al Muratori, *Vita di Carlo Maria Maggi*, Milano, 1700, pp. 145-147. Si veda anche S. Colombo, 1985-86, p. 102-104. Il poeta stesso dedicò tre sonetti al dipinto inviandoli al Redi e al Bondicchi, che era segretario di Cosimo III di Toscana; nel 1699 il De Lemene scrisse un componimento in lode del dipinto. Il poeta laudense venne ritratto dal Fiori in una incisione di G.R. Bugatti (attivo a Milano tra 1678 e 1695), che illustra il volume *Dio. Sonetti ed himni consagrati al Vicedio Innocenzo Undecimo*, Milano, 1694, per il quale il Fiori aveva realizzato anche l'antiporta con *S. Michele che uccide il drago*. Il ritratto del De Lemene, in II stato, si ritrova anche in alcuni esemplari delle *Poesie* dello stesso, pubblicate a Milano nel 1692; P. Bellini, 1987/88, nn¹ 34, 32, pp. 86-90.

(21) L. Ronga, *Carlo Maria Maggi*, in *Il teatro italiano del 600*, Milano-Napoli, 1954, pp. 1005-1009.

(22) Tomaso de Melgar tenne a battesimo due figli del Fiori, Anna Teresa, nata il 31 luglio 1677 e Tomaso Ludovico il 28 gennaio 1681, nella parrocchia di S. Nazzaro a Milano, Archivio Parrocchiale di S. Nazzaro, Milano, *Registro Battesimi*, ff. 194 e 226; F. Arese, 1975, p. 194, e in particolare S. Colombo, p. 273.

(23) Su don Giovanni Enriquez de Cabrera conte di Melgar, governatore di Milano, dal 1678 al 1686, si veda: F. Catalano, 1958, pp. 170-178. Il Fiori eseguì insieme all'incisore George Tasnière tre ritratti del Melgar: uno conservato presso la Raccolta Bertarelli, datato 1682, un secondo eseguito nel 1680 e un terzo contenuto nella tesi di laurea del marchese Pietro Isimbardi presso il collegio dei gesuiti, nel 1682. Il Melgar commissionò al Fiori anche un quadro raffigurante la *Nascita di San Carlo*, collocato nel retrocoro sinistro del Duomo di Milano, che la critica ha definito mediocre; cfr. E. Arslan, *Le pitture nel Duomo di Milano*, Milano, 1960, p. 55, tav. 94. Lo stemma effigiato nel quadro è lo stesso presente nella medaglia del Melgar realizzata dal Fiori con il ritratto del governatore spagnolo ed è databile agli anni 1678-1686; F. Arese, 1975, pp. 192-194, S. Colombo, 1985-86, pp. 54-55, e pp. 93-95; P. Bellini, 1987/88, pp. 21, 132-137, nn¹ 60, 61 e 62.

(24) Conservata a Milano, Civico Gabinetto Numismatico; un secondo esemplare è presso il Museo Correr di Venezia; F. Argelati, II, 1745, 2011; F. Arese, 1975, pp. 192-194; S. Colombo, 1985-86, p. 122.

Ballarino, Schermitore, ed Alfiere della Milizia Urbana»⁽²⁵⁾, era in rapporti di amicizia con i governatori spagnoli e con importanti esponenti della nobiltà milanese. Tra quest'ultimi era figura di spicco quella del marchese Cesare Pagani⁽²⁶⁾, personaggio eclettico ed affascinante, che il 14 marzo 1693 tenne a battesimo Carlo Cesare, uno dei numerosi figli del Fiori, dandogli il suo stesso nome⁽²⁷⁾.

Un fatto che fino ad ora è sfuggito alla critica più aggiornata sul Fiori è l'esistenza di un rapporto di commissione artistica con la confraternita dell'Immacolata di Pavia. Attualmente è possibile determinarne i contatti proprio sulla base delle lettere sovraccitate.

Quale che sia il legame tra il Fiori e Pavia esso è probabilmente imputabile all'amicizia con il Semenzi, per il quale il Fiori realizzò i disegni per le acqueforti incise da George Tasnière⁽²⁸⁾ per il suo *Mondo Creato* (figg. 1-12). Si tratta di un libro, dedicato al con-

⁽²⁵⁾ A. Orlandi *Abeceario pittorico*, Bologna 1704, p. 122.

⁽²⁶⁾ Su Cesare Pagani si vedano i seguenti studi: S. Lattuada, *Descrizione di Milano...*, I, Milano 1737, p. 219; F. Argelati, II, 1745, pp. 1017-1018, 2011. F. Cusani, *Storia di Milano*, II, Milano, 1861, pp. 49-55, 89-98, 122-127; F. Magani, 1876, pp. 237-238, 269-272, 276; M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, 1926, p. 79; F. A. Tasca, *Personaggi noti ed ignoti nella storia e nella cronaca di Pavia*, Pavia, 1951, p. 290; A. Annoni, *Gli inizi della dominazione austriaca*, in *Storia di Milano*, XII, Milano, 1959, pp. 88 e 99; E. Arslan, *Contributo a Sebastiano Ricci e ad Antonio Francesco Peruzzini in Studies in the History of Art dedicated to William E. Suida on his Einthieth Birthday*, Londra, 1959, pp. 304-311; A. e P. Porro, *Storia della famiglia Porro della Bicocca*, esemplare dattiloscritto, Rovello Porro, Archivio Porro, 1983, pp. 25-46; F. Premoli, *Il Santuario della Beata Vergine del Carmine in Rovello Porro*, Rovello Porro, 1989, p. 60; F. Arese, *Giuseppe Vismara medagliista barocco milanese*, sta in «Medaglia», V, 1975², pp. 75-108, alle pagine 104-107; F. Arese, *Il Collegio dei nobili Giureconsulti di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CV-CVI, 1978-80, pp. 129-197, in particolare p. 134; D. Pescarmona, *Per l'attività di Paolo Pagani e i suoi rapporti con l'omonimo marchese Cesare*, in *Barocco lombardo, barocco europeo*, in «Arte Lombarda», XCVIII-IC, 1991, pp. 118-126; A. G. Cavagna, *Il «Bonum patriae» e l'ascesa al decurionato*, in «BSPSP», LXXXIV, 1984, pp. 89-101; M. Bona Castellotti, *L'Arcadia a Milano tra «reazione» cattolica e «progressismo» laico*, in *Settecento Lombardo*, a cura di R. Bossaglia e V. Terraroli, 1991, p. 31.

⁽²⁷⁾ S. Colombo, 1985-86, pp. 29, 32, 278: Silvia Colombo riporta l'atto di battesimo conservato nell'archivio parrocchiale di S. Alessandro, Registro Battesimi, 1693, marzo, 14.

⁽²⁸⁾ Incisore francese, nato verso il 1632 in Borgogna, come risulta dalla firma «BOURGONDUS» in calce al ritratto del conte Giovanni Giacomo di Barbiano, nell'opera *Vite ed azioni di personaggi militari e politici* del conte G. Gualdo Priorato (Vienna, 1673). La nascita avvenne forse a Besançon, dove, secondo il Castan, v'era una famiglia con questo cognome; il nostro si formò a Parigi come esperto nella tecnica a bulino. La sua produzione artistica presenta stretti legami con gli incisori francesi, da Claude Mellan e François de Poilly. Riprodusse soggetti religiosi, allegorici, ritratti e ornamenti di tesi, frontespizi, illustrazioni per libri, carte geografiche, vedute e scorci architettonici, da disegni e opere dei pittori della corte sabauda quali Ch. Dauphin, B. Caravoglia, C. Fiore, C. Crampini, S. Taricco, D. Piola e A. Pozzo. Incise senza l'aiuto di pittori rappresentazioni simboliche ed immagini di devozione, quale l'allegoria in onore del presidente Truchi ne *Il giardino del Piemonte* di P.A. Arnaldo, Torino, 1673. Vanno ricordate le quattro tavole, intagliate nel 1676, per il libro di G. Vasco: *Del funerale di Carlo Emanuele II, duca di Savoia*; alcuni frontespizi incisi fra il 1670 e il 1673 per le pubblicazioni del Tesauro, i ritratti del vescovo Ercole Berzet da G. Doufour e di Tommaso Graneri. Illustrò l'opera di Amedeo di Castellamonte: *La Venaria Reale*, impressa a Torino nel 1674 in sole seicento copie, con 29 tavole, su disegno di Francesco Baroncelli, rappresenti piani e vedute di edifici, cortili, fontane e grotte. Morì a Torino il 2 ottobre 1704. Sul Tasnière si vedano: U. Thieme - F.

te di Melgar illustrato da numerose tavole allegoriche di gusto tardobaroccheggianti di commento ai primi due libri della Genesi. La qualità delle incisioni, che vengono qui per la prima volta riprodotte in modo organico, è tale da indurre a considerare il libro ricco di belle immagini come ce lo descrissero gli storici antichi. Vi sono alcune opere dedicate da Tommaso Ceva e dal Maggi al Semenzi, il quale elogia numerosi personaggi di spicco della politica e della cultura del tempo nei suoi componimenti, dedicando anche un verso al pittore e all'incisore ⁽²⁹⁾. Le incisioni coi soggetti del Fiori sono state pubblicate in parte da P. Bellini, senza tuttavia che lo studioso sia riuscito ad identificare l'opera a stampa nella quale venivano inserite le tavole ⁽³⁰⁾. Ricordo che l'opera è dedicata a Giovanni Enriquez de Cabrera, conte di Melgar, per il quale viene anche realizzato il ritratto pubblicato dall'Arese, dal Bellini e dalla Colombo, che lo datano 1682. In questo caso la datazione del ritratto del Melgar è da spostare al 1686. Il Cabrera, protettore del Fiori, venne dallo stesso ritratto in una medaglia realizzata dal pittore (fig. 16, a). Il gusto per le medaglie era molto forte nel viceré che se ne fece realizzare anche un'altra da Giovanni Guglielmada (fig. 16, b), che raffigura nel verso il bombardamento spagnolo di Genova ⁽³¹⁾. Quest'ultima raffigura il governatore sul diritto e, sul rovescio, l'invio di truppe del ducato di Milano a sostegno della città di Genova, bombardata dalla flotta francese nel 1684. L'esemplare numismatico viene riportato in una incisione, realizzata da Mauro Oddi, che si segna con il monogramma «M. O. f.». L'acquaforte viene pubblicata nel «Giornale de' Letterati di Parma», 1686, p. 169 (fig. 16, c) ⁽³²⁾. La passione per le medaglie da parte del Melgar è sottolineata dallo stesso Semenzi nella dedica della sua opera ⁽³³⁾.

Il Fiori aveva realizzato in precedenza, insieme al Laurenzi, il disegno per l'antiporta in un'altra opera del Semenzi (fig. 13).

Sappiamo con certezza che il Fiori fu a Parma nell'autunno del 1694 per la realiz-

Becker, XXXII, 1938, p. 452; M. Bersano Begey, *Libri e Rilegature*, in *Mostra del Barocco Piemontese*, a cura di V. Viale, Torino, 1963, pp. 1-28; A. Griseri, *Le metamorfosi del Barocco*, Torino, 1967, pp. 162, 165, 166, 172n., 173n., 175n., 176n., 215n.; A. Baudi di Vesme, *L'arte in Piemonte dal XVII al XVIII secolo*, III, Torino 1968, pp. 1028-1037; *ad vocem* in *Diz. Bolaffi ...*, XI, Torino, 1976, p. 26; *Diana trionfatrice, arte di corte nel Piemonte del Seicento* a cura di A. Di Macco - G. Romano, Torino, 1989, pp. 33, 36, 42, 46-53, 56, 57, 91, 92; *Filippo Juvarra a Torino. Nuovi progetti per la città*, a cura di A. Griseri - G. Romano, Torino 1989, pp. 256, 257.

⁽²⁹⁾ «Chi formar potrà mai ritratto uguale, / benché il Tesnier l'imprima, e'l Fiore'l pinga?», G. G. Semenzi, *Il Mondo Creato*, Milano, 1686, p. 62.

⁽³⁰⁾ P. Bellini, 1987/88, pp. 142-151, segnalate da A. Baudi di Vesme, 1968, p. 1031, 1034.

⁽³¹⁾ L'attribuzione al Guglielmada è recente, e ringrazio il dott. Martini per la segnalazione.

⁽³²⁾ Mauro Oddi (Parma, 1639-1702) è artista che svolge la sua attività anche come medaglista alla corte Farnese; cfr. *ad vocem* in *Diz. Bolaffi...*, VIII, Torino, 1975, pp. 188-189.

⁽³³⁾ «Avendo particolarmente V.E. dall'affabilità nativa l'arte poderosa di conquistare, e di mantenere il più bel regno, ch'è il vassallaggio de' voleri. Lo confermano Medaglie, Lapide, Statue, Pitture, Accademie, Stampe, Accampamenti, Giunte, Curie, Senati, Città, Province, e son testimonianze sincere di voi, che insegnate con le geste sino alle Muse». G. G. Semenzi, 1686, pp. 9-10.

zazione degli apparati funebri per il vescovo Tommaso Saladini⁽³⁴⁾ e quest'ultima informazione è da mettere in relazione ad un'altra opera compiuta dall'artista. Il Fiori, infatti, realizzò una medaglia per il duca di Parma Ranuccio II (fig. 14), datata dalla critica intorno al 1682, anno di fondazione dello stato dei Landi, raffigurato sul verso della medaglia⁽³⁵⁾.

Un altro possibile intermediario del Fiori presso la corte di Parma potrebbe essere stato proprio il Pagani; oltre ai contatti già analizzati è importante far notare che il protettore del Fiori, il marchese di Melgar protesse anche il Pagani⁽³⁶⁾. È necessario analizzare chi era questo strano personaggio per poter capire a fondo la grande importanza che ebbe per la storia dell'arte di questi anni in area padana.

Cesare Pagani nacque, probabilmente a Milano, nel 1635 dal marchese del SRI Francesco e da Isabella Foppa di Augusto⁽³⁷⁾; sposò Caterina Roma di Egidio, signore di Ceretto. Nel 1657, il 20 dicembre, si laureò a Pavia in ambo le leggi, come alunno milanese del Collegio Borromeo⁽³⁸⁾. Appena ventiduenne intraprese la carriera politica e forense all'interno del senato di Milano: nel 1663 fu sedente, nel 1670 venne eletto tra i sessanta Decurioni e quattro anni dopo fu nominato avvocato fiscale. Nel 1683 divenne pretore di Pavia, dove rimase fino al 1691, ricoprendo anche la carica di podestà della città, e due anni più tardi, nel 1685, acquisì il titolo di marchese del SRI, a conferma di un'ascesa sociale e politica vertiginosa. L'anno successivo diventò infatti senatore e, nel 1687, sindacatore del senatore Bonetti.

Nel 1688 divenne podestà di Pavia, nel 1690 fu eletto presidente dell'Accademia degli Affidati⁽³⁹⁾. In questa circostanza compose i testi di due oratori per l'Immacolata⁽⁴⁰⁾.

⁽³⁴⁾ F. Magani, 1876, pp. 153-159. Il Magani però sbaglia dizione confondendo *Landini* con Tommaso Saladini, che fu vescovo di Parma dal 1681 al 1694 anno della sua morte, avvenuta il 21 agosto; cfr. R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia catholica Medii et Recentioris Aevi*, V, Padova, 1952, p. 91. Il Fiori aveva già realizzato gli apparati funebri per le esequie della contessa Felice Sandoval d'Uceda, moglie del Governatore di Milano, il duca di Ossuna, tenutesi nell'ottobre 1671 a Milano nella chiesa di S. Maria della Pace, in collaborazione con Ambrogio Besozzi: in quell'occasione realizzò sette tavole. Per Cristiano di Landas, inoltre, nel 1696 in S. Maria della Scala a Milano, apprestò un altro apparato di cui possediamo solo l'incisione con l'immagine del catafalco. F. Arese, 1975, p. 83, S. Colombo, 1985, pp. 30, 60, 65, 66; P. Bellini, 1986/87 pp. 26, 27, 34-38, 42, 43, nn¹ 4, 5, 8.

⁽³⁵⁾ F. Arese, 1975, p. 194, S. Colombo, 1985-86, p. 123.

⁽³⁶⁾ A. e P. Porro, 1983, p. 31; F. Premoli, 1989, p. 60.

⁽³⁷⁾ F. Arese, 1980, p. 134.

⁽³⁸⁾ APRP, cartella Pagani, 1657, 20 dicembre: «Diploma di Laurea in ambo le leggi, rilasciato nell'Università di Pavia a Don Cesare Pagani figlio di don Francesco, alunno milanese dell'almo collegio Borromeo». In 16°, pergamena. Il fascicolo ha un cordone legato ad una custodia d'ottone, all'interno della quale è conservato un sigillo di ceralacca.

⁽³⁹⁾ Per la storia dell'Accademia degli Affidati si vedano: M.C. Zorzoli, *Università, dottori, giureconsulti*, Padova, 1986, pp. 304-319 e C. Repposi, *Le Istituzioni Storiche*, in AA.VV., *Pavia, ambiente, storia e cultura*, Novara, 1989, pp. 134-151, 134-137; con la bibliografia precedente.

⁽⁴⁰⁾ Conservati in BUP, Ticinesi, XI, 11, 12; sono intitolati: *La gara dell'intelletto, e della volontà, il giudizio della sapienza. et la vittoria della grazia* e *Le gare de' tempi, e affetti del cuor fedele, e quesiti dell'anima divota*.

Il primo oratorio venne censurato dall'inquisizione nel 1690 ⁽⁴¹⁾, anno in cui, principe dell'accademia, con il nome di Concorde, promosse la stampa di un oratorio per le nozze del re di Spagna, Carlo II, con Maria Anna principessa di Neuburg ⁽⁴²⁾.

Nel 1692 il Pagani divenne residente nello stato lombardo dell'elettore palatino di Neuburg, suocero del re di Spagna ⁽⁴³⁾ e del duca di Parma ⁽⁴⁴⁾, per il quale fece da mediatore dei patti nuziali. Questo suo ruolo di ambasciatore gli permise di frequentare soprattutto la corte di Parma, dove poté acquistare o ricevere i pezzi più belli della sua collezione, il cui inventario parziale è stato pubblicato dal Pescarmona ⁽⁴⁵⁾.

La devozione del Pagani all'Immacolata era testimoniata anche a Milano, dove, il 12 luglio 1693, diventò direttore della costruzione della nuova chiesa di S. Maria di Caravaggio in Monforte, tenuta dai padri trinitari scalzi.

L'erezione della chiesa era legata ad una confraternita dedicata alla Immacolata, di cui il marchese era «padre coscritto» ⁽⁴⁶⁾.

Nel 1695, grazie alla grande stima che di lui aveva la regina di Spagna, venne dichiarato reggente del consiglio d'Italia ⁽⁴⁷⁾; egli avrebbe dovuto subentrare al posto del senatore Daniele Casati conte di Conturbia al momento della sua morte. Questi accor-

⁽⁴¹⁾ Una copia di questo oratorio: *La gara dell'Intelletto e della Volontà. Il giudizio della Sapienza e la Vittoria della Grazia* «da cantarsi nell'accademia de' Signori Affidati» il 7 dicembre 1690, è conservata presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, e reca le annotazioni censorie del tribunale dell'inquisizione, cfr. D. Pescarmona, 1991, p. 124, n. 4. Già S. Comi, *Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi stabilimenti in Pavia*, Pavia, 1793, pp. 101, nell'edizione a stampa con note manoscritte della sua opera (conservata in BUP, Ticinesi, 89) segnala che questa cantata: «incontrò in Roma le censure della Congregazione dell'Indice», la notizia passa anche in L. Riva, *Breve storia letteraria di Pavia*, 1763, c. 189 (in BUP, mss. Aldini, 489); in F. Magani, 1876, pp. 237, 238 e M. Maylender, 1926, pp. 78, 81, 82. Il Magani riporta un «rapporto dei Deputati» della confraternita, scritto dal viceregente Pagani il quale scrive di essere stato avvisato del fatto che l'ordine dei domenicani aveva imposto a tutti i rappresentanti del Santo Ufficio dell'Inquisizione di presentarsi nella chiesa di S. Francesco per assistere alla funzione di apertura dell'anno accademico che ogni anno suggellava l'apertura dell'anno accademico a Pavia. Questa funzione si svolgeva nella cappella dell'Immacolata Concezione, patrona dell'Accademia degli Affidati, nella chiesa di san Francesco; a questa cerimonia partecipavano le autorità cittadine e tutto il «mondo accademico». Ricordo inoltre che le tre cantate sono citate da S. Comi, 1793 alle pp. 100-101.

⁽⁴²⁾ *Celebrandosi le nozze reali dell'augustissimo monarca delle Spagne Carlo Secondo con Marianna Principessa Palatina di Neoburgo da signori Academici Affidati Per ordine dell'Illustrissimo Signor Marchese D. Cesare Pagani Principe dell'Academia fra li Affidati ni Concorde. Reg. Duc. Senat.*, Pavia, 1690, BUP, Misc. Tic., XI. S. Comi, 1793, p. 82. Degli oratori citati non ci sono pervenute le partiture musicali.

⁽⁴³⁾ Carlo II di Spagna sposò infatti Maria Anna di Neuburg, in seconde nozze nel 1690.

⁽⁴⁴⁾ Dorotea sposò dapprima Odoardo Farnese, che morì nel 1693, e nel 1696 il cognato Francesco, duca di Parma dalla morte del padre Ranuccio II. Dorotea di Neuburg chiese un'indulgenza di cento anni a Clemente XII nel 1730, semplicemente perché usava recitare: «benedetta sia la più pura e Immacolata Concezione della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio». L'indulgenza venne rifiutata; cfr. W.L. Barcham, *«Sancta Dei Genitrix»: la Vergine Maria nei soffitti del Tiepolo*, in *La chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di B. Bertoli, Venezia, 1993, pp. 249-265, 240.

⁽⁴⁵⁾ D. Pescarmona, 1991, pp. 125-126.

⁽⁴⁶⁾ S. Lattuada, 1737, pp. 217-224.

⁽⁴⁷⁾ F. Arese, 1970, p. 85; A. G. Cavagna, 1984, p. 92.

di venivano stipulati frequentemente; alla morte del Casati, pubblicato il rescritto segreto, la carica sarebbe stata confermata al Pagani. Il Conturbia morì il 3 novembre 1700, due giorni dopo la morte di Carlo II di Spagna e le cose cambiarono in senso negativo per il marchese, che aveva sempre seguito una politica filoasburgica. La regina non poteva avere più influenza alcuna su colui che aveva apertamente osteggiato, Filippo d'Orleans nipote di Luigi XIV, che salì sul trono spagnolo come Filippo V. I precari equilibri politici che avevano tollerato l'eccesso di potere del Pagani ⁽⁴⁸⁾ si spezzarono e questi non poteva più contare sugli appoggi che aveva in precedenza: il conte di Aguillar da Madrid era diventato un fedele di Filippo V; mentre il Melgar ⁽⁴⁹⁾, che aveva protetto il Pagani, messo in disparte e condannato a morte, dovette fuggire in Portogallo. Neppure i potenti amici come il cardinale Grimani ed il Farnese poterono fare qualcosa per lui ⁽⁵⁰⁾. Venne in seguito arrestato nel 1704, a 68 anni, per la sua attività politica filoasburgica ⁽⁵¹⁾ e venne detenuto per due anni nella fortezza di Pizzighettone e per un certo periodo anche a Trezzo.

Per tutto il tempo della prigionia scrisse segretamente al cugino Carlo Giuseppe Porro una serie di biglietti cifrati in cui studiava qualsiasi stratagemma per poter sfruttare personalità politiche e vecchie amicizie influenti.

Dalla prigione inviava al cugino anche una piantina della sua cella (fig. 15). I messaggi in codice ci parlano di nomi che non facilmente possiamo ricollegare a persone.

Al momento della sua liberazione da parte delle truppe di Amedeo II di Savoia nell'autunno del 1706, ricevette numerose lettere di festeggiamento da parte della nobiltà filoasburgica e degli stessi sovrani ⁽⁵²⁾.

Il 14 aprile 1707 fu inviato a Pavia come delegato del principe Eugenio ⁽⁵³⁾. Lo stesso anno rinunciò alla carica di presidente del consiglio di Santa Chiara a Napoli, carica prestigiosa, con una ricca rendita, che non poté accettare per ragioni di salute. È molto interessante notare quello che disse il Pagani nella dichiarazione da lui resa per motivare il rifiuto, causato dalla sua impossibilità a recarsi nel capoluogo campano per

⁽⁴⁸⁾ Il Pagani non avrebbe potuto essere contemporaneamente senatore del Ducato e ministro residente dell'elettore palatino, le due cariche erano infatti incompatibili.

⁽⁴⁹⁾ Dopo l'incarico di Governatore dello stato di Milano il Melgar era stato inviato come ambasciatore di Spagna a Roma: nel 1691 successe al padre nel Ducato di Medina de Rioseco e nel titolo di l'Almirante di Castiglia e due anni dopo diventò primo ministro di Spagna; era di carattere altero ed entrò in conflitto con il cardinale Portocarrero. Avversario dei filofrancesi, fu esiliato a Lisbona dove nel 1704 ricevette Carlo d'Asburgo e dove morì l'anno seguente, il 23 giugno 1705; F. Arese, 1975, pp. 192-194.

⁽⁵⁰⁾ Si veda APRP, cartella Pagani, lettere del Farnese e del Grimani di congratulazione per la sua liberazione della fortezza di Pizzighettone.

⁽⁵¹⁾ La descrizione dell'arresto si trova nel testamento del Pagani in APRP, cartella Pagani, 1706, aprile, 4.

⁽⁵²⁾ Queste lettere conservate in APRP, cartella Pagani, sono state scritte da personaggi importantissimi tra cui l'imperatore, il duca di Parma, il conte di Guastalla, il conte di Lucca, Amedeo di Savoia, l'Imperatrice, la Duchessa di Parma ed Eugenio di Savoia.

⁽⁵³⁾ A. G. Cavagna, 1984, p. 92.

motivi di salute ⁽⁵⁴⁾, ad assumere una responsabilità così importante. Il vecchio uomo politico avrebbe preferito un incarico presso una destinazione più vicina come la città di Pavia, secondo quanto riferisce nell'agosto del 1707 ⁽⁵⁵⁾. Anche questo fatto ci testimonia che Pavia era molto importante per il Pagani e come egli fu sempre compreso della sua attività all'interno della confraternita. Nel suo testamento ci sono numerose attestazioni di devozione verso l'Immacolata, lo stesso quadro che si trovava come pala d'altare nella cappella del suo palazzo milanese raffigurava l'«Immacolata Concettione» ⁽⁵⁶⁾.

Ci sono tuttavia altri aspetti che si devono considerare a proposito di questo personaggio, vale a dire le sue attività sia di collezionista che di uomo di cultura, testimoniate dall'amicizia con alcuni pittori che lo rendono interessante alla storia dell'arte.

Il Pagani era affiliato alla confraternita che intorno al 1693 intendeva rinnovare la propria cappella; essendo sopraggiunta una causa legale sulla giurisdizione della stessa con la famiglia Lonati, il marchese si offrì come mediatore nella questione. Possediamo verbali, registrazioni e diverse lettere sue collocate in un lasso di tempo che va dal 16 maggio, 6, 20, 22, 25, 30 luglio, e 16 agosto 1693 al 6 luglio 1694; e ancora 10 giugno 1700 ⁽⁵⁷⁾. Purtroppo il Pagani venne arrestato e solo qualche mese dopo la sua liberazione la questione sarà risolta definitivamente a vantaggio della congregazione ⁽⁵⁸⁾.

A Pavia egli fu presente negli ultimi mesi di vita, per conto di Eugenio di Savoia, che aveva bisogno del suo parere su una vertenza legale con la nobiltà cittadina ⁽⁵⁹⁾.

Nell'inventario redatto dopo la sua morte troviamo alcune indicazioni riferentesi alla confraternita e all'accademia pavese, fasci di lettere con le scritte relative al Martinenghi, che era stato il maestro di cappella della confraternita ed aveva messo in musica numerosi oratori anche per l'Accademia degli Affidati ⁽⁶⁰⁾.

⁽⁵⁴⁾ Il Pagani morì pochi mesi dopo, il 18 novembre 1707; venne sepolto nel convento dei cappuccini di Porta Orientale a Milano, F. Argelati, II, 1745, p. 1017.

⁽⁵⁵⁾ APRP, cartella Pagani, «marchese senatore Cesare Pagani; sua promozione e rinuncia alla carica di Residente del Consesso di Santa Chiara, in Napoli», 1707, agosto, 12, lettera del marchese al principe: «che V.A.S. si degnò farmi sperare se nella vacanza della Presidenza di questo Magistero, ove senza patimenti di viaggio poteva rendersi leggiero il peso dell'applicazione in Pavia godendo della facilità che deriva da un invecchiata esperienza però l'incomparabile discretezza di V.A.S. comprendere quanta apprensione giustamente produca il dovere in costituzione debolissima di salute compire ad una carica tanto grande in un Foro a me ignoto».

⁽⁵⁶⁾ APRP, cartella Pagani, *Inventario de' Mobili ritrovati nell'eredità delli S. Marchese Reggente Senatore D. Cesare Pagani: 1707, dicembre, giovedì, 1, a p. 43* «Nella Capella: il quadro che serve per ancona, effiggiata dell'Immacolata Vergine, con suo Bambino, et ornamento a raggi».

⁽⁵⁷⁾ ASM Fondo Religione, p.a. c. 5480 e APSF, *Libro della Confraternita*, verbali del 22 e 29 luglio 1693.

⁽⁵⁸⁾ R. Aversa, 1992, pp. 146-147.

⁽⁵⁹⁾ A. G. Cavagna, 1984, p. 92, 96.

⁽⁶⁰⁾ «Altro [mazzo] Pavia 16 Agosto 1701 Signor Cavagliere Martinengo». *Inventario*, p. 5. Si tratta di Antonio Francesco Martinengo, maestro di cappella nel duomo di Pavia dal 1681 al 1706, anno della sua morte. E. Negri, *La cappella musicale del duomo*, in AA.VV. *Un secolo di vita del civico istituto musicale*

Emerge il ritratto di un cultore delle arti: nel suo testamento il Pagani dichiara di essere compadre di un pittore quale il Legnanino ⁽⁶¹⁾, ma c'è di più: nell'inventario citato, tra gli oggetti ritrovati nella sua casa di Milano al momento della sua morte, sono segnalati 169 quadri ed è testimoniato il possesso da parte del Pagani di alcune medaglie di Giovanni Vismara ⁽⁶²⁾. Questo medaglista milanese, canonico della chiesa di S. Nazaro a Milano ⁽⁶³⁾, realizzò il ritratto del Pagani in una medaglia conservata al Gabinetto Numismatico di Milano ove campeggia, sul diritto, la scritta. *D. MARCH . CAES . PAGANVS - SENAT . MED*; nel taglio, *I.V.F.* e nel rovescio, *VIRTUS . ROBORAT* ⁽⁶⁴⁾ (figg. 17-18). La datazione probabile di questa medaglia è da collocare al momento della elezione a senatore del Pagani, avvenuta nel 1686. È molto significativo il fatto che il Vismara fuse anche medaglie con i ritratti di Cesare Fiori (figg. 19-20) e di altri pittori, tra cui la pittrice vicentina Margherita Caffi (figg. 21-22) che realizzò un quadro conservato nella quadreria del marchese Pagani e attualmente in collezione privata ⁽⁶⁵⁾. Il Vismara creò anche altre medaglie che ritraevano i pittori Andrea Lanzani e Stefano Maria Legnani, detto il Legnanino (figg. 23-24) presenti, come autori, nella collezione del marchese.

Il Pagani si era fatto ritrarre più volte e di lui possediamo un ritratto di grandi dimensioni (fig. 25), con lo stemma della sua famiglia (fig. 26) ⁽⁶⁶⁾, ed un'altro a mezzo

«Franco Vittadini» di Pavia (1867-1967), Pavia, 1967, pp. 217-224, alla pagina 101 n.; E. Ferrari Barassi, *Osservazioni e commenti intorno agli spettacoli in musica nella Pavia settecentesca*, in «BSPSP», LXVII, 1970, pp. 99-144.

⁽⁶¹⁾ A pag. 36r e 36v: «il quadro di S. Antonio di Padova, di mano del celebre Pittore mio Compadre Carissimo Legnano», testamento del Pagani 1707, novembre, 3 (APRP, cartella Pagani).

⁽⁶²⁾ APRP, cartella Pagani, *Inventario*, p. 68: «Una scatola con dentro tre medaglie del canonico Vismara, con impronto del s. marchese altra del s. Presidente Bartolomeo Arese l'altra del cardinal Caccia, altra di Filippo di Spagna, altra d'una regina di Spagna, et altre sei più picciolo, tutte d'ottone, et una statuina d'ottone.

Una scatoletta con dentro alcune altre medaglie picciole d'ottone».

⁽⁶³⁾ F. Arese, 1975, pp. 104, 107.

⁽⁶⁴⁾ Conservata in diversi esemplari a Milano, Civico Gabinetto Numismatico; Milano Biblioteca Ambrosiana; Milano, Raccolta Arese; Brescia, Civici Musei, Legato Brozzoni. F. Argelati, 1745, 2011 e F. Arese, 1975², p. 107. Il rovescio della medaglia raffigura Ercole con la clava. Potrebbe essere significativo il fatto che una sala del palazzo milanese del marchese fosse proprio dedicata ad Ercole e che anche qui vi fosse conservata una parte delle sue collezioni d'arte; cfr. APRP, *Inventario*, p. 16: la «stanza che ha il freggio rappresentante le imprese di Ercole.

⁽⁶⁵⁾ Si vedano D. Pescarmona, 1991, p. 125; A. Barigozzi Brini, *Margherita Caffi*, in *Settecento Lombardo*, pp. 240-242, in particolare p. 242. Il quadro intitolato *Natura morta con putti e fiori*, è rilevante perché è la prima opera in cui è attestata la collaborazione tra la Caffi ed il Lanzani.

⁽⁶⁶⁾ Il quadro è di autore ignoto della seconda metà del secolo XVIII. Il marchese è in piedi e veste un'armatura completa di fattura italiana o spagnola, della fine del sec. XVI e inizi XVII, essa è riccamente ornata con bande verticali e orlature dorate. Il personaggio è decorato dalla fascia color porpora, ornamento distintivo della carica di ambasciatore. Lo stemma sul soffitto del palazzo di Rovello Porro rappresenta un castello a 2 torri, in mezzo alle quali sta la testa di un moro bendato ed un'aquila. Le armi della moglie del marchese, due rose e tre gigli completano l'impresa. Cfr. APRP, testamento del marchese a p. 219.

busto, in collezione privata. Ancora come committente di opere d'arte, legate alla devozione, lo vediamo donare alla Chiesa di Santa Maria della Lura di Rovello Porro una statua in legno dorato raffigurante la Vergine del Carmelo ⁽⁶⁷⁾.

Il Vismara aveva fatto anche altre medaglie con ritratti di altri pittori e personaggi politici molto importanti, come il poeta De Lemene (figg. 28-29) ed il canonico Manfredo Settala ⁽⁶⁸⁾, per il quale anche il Fiori aveva realizzato l'illustrazione con l'interno del museo, stampato nel volume di F. Scarabelli, *Museo ò Galeria Adunata del Saper, e dello studio del Signor Canonico Manfredo Settala*, Tortona, 1666, e intagli per le sue esequie nel volume di G. M. Visconti, *Exequiae in Templo S. Nazarii Manfredo Septalia Patritio Mediolaniensi*, Milano, 1680. Il Settala aveva creato una collezione di oggetti scientifici e rari molto interessante. Lo stesso marchese di Leganés effigiato dal Vismara in una medaglia datata 1695, creata per commemorare la conquista del Monferrato ⁽⁶⁹⁾ (fig. 32).

I legami tra Pagani e Fiori sono evidenti e strettissimi ed è molto facile che la commissione per la medaglie Farnese sia passata al Fiori proprio attraverso il suo protettore. In questo anche la compagnia fece la sua parte; un altro confratello era a contatto con Parma e si tratta di Pietro Martire Belcredi. In APFSP sono conservate alcune lettere che egli inviò a Gaudenzio Roberti ⁽⁷⁰⁾, il teologo di corte di Ranuccio Farnese II. Frate carmelitano, questi nacque a Parma nel 1655; fu uomo di grande erudizione e «cognizione in ogni materia di scienze lettura costante di antichi e moderni autori, buon gusto in tutto e però fu caro al Duca di Parma Ranuccio II, che gli diè carico di riordinare la propria biblioteca e lo fece suo teologo» ⁽⁷¹⁾. Il Roberti fu tra i fondato-

⁽⁶⁷⁾ La statua venne descritta nel 1707 dal parroco di Rovello, Andrea Rusnigo in occasione della visita pastorale del cardinale Giuseppe Archinto nel 1706: «Una statova della B.V. del Carmine col Bambino nelle braccia con Abiti del Carmine ricamati d'argento, qual statova è moderna di vaghezza bellissima tutta adorata a fiori et amantata con manto annesso alla medema statova et coronata con corona d'argento come pure anche il Bambino. Il tutto è moderno tanto l'ancona quanto la statova»; Archivio Storico della Diocesi di Milano, Appiano, vol. 47, pp. 127-134; cfr. F. Premoli, 1989, pp. 64 e 67. Il Pagani aveva ottenuto la cappellania delle chiese di Rovello Porro di Santa Maria della Lura e di S. Maria della Piazza il 15 luglio 1677, atto redatto dal notaio arcivescovile Carlo Gerolamo Lampugnani. Il Pagani poteva così finalmente realizzare l'iniziativa presa dal padre Francesco nel 1661 a favore di un beneficio ecclesiastico sulle la cui richiesta era stata inoltrata alla «Congregazione sopra lo stato dei Regolari» e rinnovata più volte fino al 1677. Ibidem, pp. 55-65. E molto significativo il fatto che l'oratorio di S. Maria della Piazza a Rovello Porro fosse dedicato alla Madonna Immacolata, ibid. pp. 68-69.

⁽⁶⁸⁾ C. Alberici, *Un automa del Museo Settala*, «Rassegna di Studi e Notizie», IX, 1982, pp. 37-67. Cfr. F. Arese, 1975², pp. 97, 107.

⁽⁶⁹⁾ F. Arese, 1975², p. 97.

⁽⁷⁰⁾ APSFP, cart. 95: lettere del Roberti al Belcredi: 1690 marzo 4, lettera da Milano, S. Giovanni in Conca; 1690 maggio 13, lettera da Parma (lo scrivente è Giovanni Danisa per conto del Roberti); 1694 agosto 6 da Parma e 18 ottobre da Bologna. Il Roberti muore nel 1695, il 7 maggio; G. Wessels, a cura di, *Biblioteca Carmelitana...*, I, Roma, 1927, (rist. anastatica dell'opera edita da Carlo Maria Vighi ad Orleans nel 1752), p. 542; V. Casati, *Note sul Bacchini giornalista*, in «Studi secenteschi», XX, 1979, pp. 99-120, alle pagine 100, 102, 109n.

⁽⁷¹⁾ G. B. Jannelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, Genova, 1877, pp. 335-336.

ri del Giornale di Parma insieme al Bacchini, suo protetto, che continuò in seguito il Giornale a Modena ⁽⁷²⁾, dopo aver conosciuto i benedettini Jean Mabillon e Michele Germano a Piacenza. Eresse a proprie spese una stamperia al cartolaio Giuseppe Dall'Olio. Inoltre il Roberti possedeva l'*Antiquarium* già del carmelitano Michele Ferrari da Reggio, la più ricca collezione di iscrizioni manoscritte tratte da tutte le parti del mondo, citato dal Malvasia ⁽⁷³⁾. Ancora, amava raccogliere ritratti di uomini illustri, riunendone ben 17 volumi. Egli si diletta di erudizione e pubblicò due opere famose, presenti anche nella miscellanea Belcredi ⁽⁷⁴⁾. Queste opere sono illustrate da Domenico Maria Francia ⁽⁷⁵⁾, che aveva realizzato incisioni tratte da soggetti di Cesare Fiori ⁽⁷⁶⁾.

Ecco quindi inizialmente ricostruito, con i contatti tra il Semenzi, il Pagani, il Belcredi, il Roberti, il Settala, il Melgar ed il Leganés, un nucleo di collezionisti vissuti tra sei e settecento, legati allo stesso clima devozionale, culturale e politico e dalla frequentazione di artisti in stretta collaborazione. I rapporti tra accademia e confraternita a Pavia sono infatti molto intensi e segnano un momento di scambio reale tra gli artisti e la committenza aggiornato su modelli extracittadini.

Chi scrive è attualmente impegnata nell'approfondimento di questi temi, e, in particolar modo nello studio del marchese Pagani.

In APSFP sono conservate altre lettere che riguardano contatti con artisti per incisioni e disegni devozionali. Urge fare chiarezza perché il Magani ha pubblicato alcune di queste testimonianze, tralasciandone altre, mescolandole tra loro; inoltre egli cita documenti che attualmente sono dispersi e che riportano i nomi di artisti che hanno la-

⁽⁷²⁾ P. B. Bacchini, *Vita di Gaudenzio Roberti*, in «Giornale de' Letterati d'Italia», XXXIV, 1723, pp. 295-319, alle pagine 306-311.

⁽⁷³⁾ C. C. Malvasia, *Marmora Felsinea*, Bologna, 1690, fol. 642; lo storico bolognese attinse numerose informazioni dall'opera posseduta dal Roberti.

⁽⁷⁴⁾ Sono la *Miscellanea Italica Erudita. Collegit Gaudentius Robertus*, Parma, 1690-1692 e la *Miscellanea Italica physico-matematica* ..., Bologna, 1692, conservate in BUP, Misc. Bel., t. XLVIII-LI e t. XLVII. Si tratta di due opere antologiche di erudizione letteraria e scientifica in cui sono raccolti testi importanti come alcuni trattati del Torricelli, e opere di mensurazione astronomica. A. Ferraresi, 1986, p. 30 e p. 42. Per i rapporti citati tra il Belcredi ed il Roberti si veda F. Magani, 1876, pp. 171-181.

⁽⁷⁵⁾ Incisore a bulino e ad acquaforte nato a Bologna il 17 ottobre 1657 e morto il 31 gennaio 1735, scolaro del bulinista Francesco Curti e del pittore Domenico Morelli, collaborò dapprima con G.M. Mitelli, poi con Lodovico Mattioli a Modena. La sua opera conta più di 1500 fogli, firmati generalmente con il monogramma «A.M.F.» Si tratta sia di incisioni tratte da disegni propri sia di artisti diversi, come l'antiporta per l'opera di Carlo Cesàre Malvasia, *Marmora Felsinea*, Bologna, 1690. Esegui anche incisioni da un disegno di Mauro Oddi ed un'altra lastra per il *Synodus diocesana* da L. Pasinelli. Per il Francia si veda: U. Thieme - F. Becker, XII, 1916, p. 323; *ad vocem* in *Diz. Bolaffi* ..., V, Torino, 1974, p. 134.

⁽⁷⁶⁾ P. Bellini, 1987/88, pp. 27, 100-101, n° 41. Si tratta del frontespizio con il ritratto di Antonio M. Erba, nipote di Innocenzo XI, la cui tesi di filosofia venne discussa a Brera nel Collegio dei Gesuiti.

vorato in Lombardia alla fine del XVII secolo, collaborando tra loro e con il Fiori stesso (77). Si tratta di Simone Durello (78) e di Giovanni Ambrogio Besozzi (79).

Grazie alle lettere qui pubblicate è possibile ampliare il discorso sul collezionismo e sulla circolazione degli artisti e dei personaggi che fanno cultura ed un'altra area geografica.

Esiste infatti, in data 27 febbraio 1697, una lettera del francese George Tasnière, incisore che già conosciamo come realizzatore delle acqueforti tratte dai soggetti di Cesare Fiori per le opere a stampa del Semenzi. Il Tasnière visse e lavorò a Torino, realizzando numerose incisioni per la corte dei Savoia, di cui ormai conosciamo i buoni rapporti del Pagani. La lettera, che riporta il sigillo del Tasnière (fig. 27) (80), è indirizzata al Fiori a Milano e si riferisce all'esecuzione di due lastre da due suoi disegni. Il primo riguarda l'Immacolata Concezione, il secondo un ritratto. Non si hanno testimonianze nell'ambito della collaborazione, piuttosto fertile, tra pittore ed incisore di soggetti di questo tipo, a meno che non ci si riferisca al disegno per l'altare dell'Immacolata Concezione della chiesa dei Teatini, incisa a Torino nel 1701, ma la datazione così avanzata porta ad invalidare la tesi. I ritratti che conosciamo, realizzati dal Tasnière su disegno del Fiori, sono alcune effigi del conte di Melgar, le prime due sono precedenti alla lettera, perché compiute nel 1680, la terza è contenuta nel Mondo Creato di G. G. Semenzi ed è databile 1686, anno in cui il Melgar divenne ambasciatore di Spagna e Roma (81).

Il 1698, al 3 dicembre vede, indirizzata a Pietro Martire Belcredi, una lettera di richiesta di pagamento per la stampa di alcuni opuscoli con l'immagine mariana, probabilmente ad uso devozionale. Era consuetudine stampare o affrancare l'immagine della Madonna su *abitini*, cioè piccoli scapolari indossati dai devoti della confraternita. Va detto che Carlo Scotti fu stampatore che lavorò a Milano tra sei e settecento (82).

(77) F. Magani, 1876, pp. 155-157.

(78) Scarse sono le notizie su Simone Durello, citato nei repertori solo come incisore milanese vissuto nella seconda metà del seicento. G. Milesi, *Dizionario degli incisori*, Clusone, 1992, p. 86.

(79) Nato a Milano nel 1648 morì nel 1706. Si formò presso il Montalto a Milano e poi a Roma, dove fu scolaro di Ciro Ferri. Lavorò a Torino affrescando una «galleria» per Madama Reale, a Piacenza e Milano. Dal 1691 al 1705 fu tesoriere della seconda Accademia Ambrosiana, alla quale aveva partecipato anche il Fiori, insieme al quale realizzò il quadro con la *Cardinalizzazione di S. Carlo*, conservato a Milano, all'Ambrosiana. Partecipò anche al concorso per la statua d'argento di S. Ambrogio nel 1698 indetto dalla Fabbrica del Duomo di Milano. Per la Chiesa di S. Ambrogio realizzò il *Martirio di S. Sebastiano* del 1703. S. Zuffi, *ad vocem*, in AAVV. *La pittura in Italia, il Seicento*, II, Milano, 1989, pp. 365-366.

(80) Il sigillo è in ceralacca nero (mm. 20 x 20) e lo stemma raffigura un castello con due torri, sopra le quali si trova una testa bendata di tre quarti (oppure un elmo). Nella parte inferiore c'è un giglio. La somiglianza con lo stemma del Pagani è molto forte ma si tratta, allo stato attuale delle ricerche, solo di supposizioni.

(81) P. Bellini, 1986/87, p. 134, n° 61.

(82) Carlo Scotti fu incisore a bulino di soggetti sacri, illustrazioni per libri e ritratti, che operò, verso il 1667 a Venezia, e in seguito a Bologna, nel 1685, e a Modena, nel 1693. Una sua figurazione allegorica per tesi è del 1695, cfr. *ad vocem*, in *Diz. Bolaffi...*, Torino, 1975, p. 240.

Di qualche giorno più tardi, il 6 dicembre dello stesso anno, è una lettera di Cesare Fiori, inviata a Francesco Turone che risiedeva presso Pietro Martire Belcredi. Non si riesce a comprendere il soggetto dei disegni per i quali il Fiori deve fornire i ricalchi delle lastre di rame per lo stampatore; sembra di scorgere nel Fiori una certa titubanza nelle consegne. Una affermazione alquanto sibillina sta nel fatto che il pittore menzionato delle *altezze serenissime*, riferendosi ai duchi di Parma e Piacenza. Interessante e fondamentale per comprendere i legami della confraternita con l'ambiente artistico milanese è che questa lettera inedita ci rivela la conoscenza del Fiori con il Belcredi e, ancora, la grande importanza che ebbe a livello di commissione artistica il famoso libro della confraternita che fungeva da catalizzatore di affiliati tra i personaggi della nobiltà in auge.

Un ultimo documento è la trascrizione di una lettera del padre Semenzi, purtroppo giuntaci senza data. Chi scrive si riferisce ancora alla richiesta di preventivi per incisioni con disegni di soggetto non conosciuto: viene menzionato ancora il Tasnière come artista che non è in grado di realizzare buone incisioni e soprattutto molto costoso. Si propone di inviare il disegno a Parigi, secondo il consiglio di un *cavaliere* il cui nome resta sconosciuto. Per la mediazione del Semenzi e per la ricerca di incisori di prestigio, collocherei cronologicamente questa lettera al 1696 e la legherei alle trattative per i disegni redatti in occasione dell'iscrizione del Leganés alla confraternita.

Di datazione ancor più arcaica è una lettera del 1688, 18 agosto, di Barnaba Botta Adorno, sempre indirizzata al priore della confraternita, in cui viene nominato un disegno realizzato dal Fiammenghino, che però non piacque. Non sappiamo a quale soggetto si riferiva il disegno riconducibile, anche in questo caso, ad una fruizione devozionale ⁽⁸³⁾.

* * *

⁽⁸³⁾ «E con questo spero che la signora marchesa Campeggi debba provare gl'effetti della sua confidenza nella santissima Immacolata nostra protettrice e lo stesso il sr. Negri per la continenza il fiammenghino haveva fatto un disegno ma non mi è piaciuto il che ne farà un altro e poi travaglierà concluso che sia il tutto per meglio accertare...». E probabile che questo disegno servisse a garantire qualche voto per la guarigione del marchese Botta, che nella lettera si lamenta di una «flussione» — che — mi va travalgiando», per questo aveva bisogno solo di «essere raccomandato all'Immacolata santissima». APSFP, cart. 95, lettera del 18 agosto 1688, cfr. Regesto, 9. È da escludersi, per motivi cronologici, che si tratti di un artista appartenente alla famiglia dei Della Rovere, attivi nella prima metà del secolo XVII. L'identificazione del pittore è quindi un problema critico ancora da risolvere.

Risulta evidente, alla luce dei nuovi documenti e attraverso la volontà di una nuova rilettura critica degli stessi, quella trama sottile di legami politici, artistici e culturali, esistenti tra Pavia, Parma, Milano e Torino tra sei e settecento. Ho voluto semplicemente offrire nuovi spunti di indagine critica su un tema interessante ed ancora non molto indagato.

Rossella Aversa

REGESTO

Si sono seguiti i seguenti criteri di trascrizione: normalizzazione della grafia e della punteggiatura secondo i parametri attuali.

Abbreviazioni:

d.	=	don
sr.	=	signore
V.S.	=	vostra signoria
S.E.	=	vostra eccellenza
I.M.	=	illustrissimo monsignor
I.	=	illustrissimo
V.S.I.	=	vostra signoria illustrissima
M.R.S.P.I.	=	molto reverendo signor pronome illustrissimo
I.S.M.S.P.C.	=	illustrissimo signor mio signor colendissimo
H.S.O.	=	umilissimo servo osservantissimo
I.S.M.P.O.	=	illustrissimo signor mio pronom colendissimo
U. e O. S.	=	umilissimo e osservantissimo servitore

1

1689, aprile 2

Lettera di Girolamo Schenardi, padre della casa della missione di Roma, allo Scipione, superiore della casa della missione di Pavia.

APSPF, cart. 95.

«M.R.S.P.I.

Nel partirsi che fece il signor Paolo del Prato per la missione di Montefiascone lasciò a me l'incombenza di fare le diligenze commesse da V.S. per un intagliatore, a cui potesse confidarsi l'intaglio dell'inviato disegno: io non ho trascurato diligenza per rinverirlo di sodisfazione; anzi ho differito sino a qui di raggiungerne V.S. per aspettare la risposta d'un amico assai buon conoscitore de' velenthuomi in tal genere, ma indarno, onde mi conviene darle parte di ciò che ho io ritrovato supplicandola prima a scusar la troppa dilazione tutta ordinata in servizio dell'amico. Ho dunque trovato Cornelio Bloemart huomo il più insigne che forse habbia havuto il mondo, conforme intendo dire dagl'intendenti, egli ha intagliato gran quantità di opere di Raffaello d'Urbino, di Pietro da Cortona, e quel S. Antonio di Ciro Ferro, di cui V.S. fa menzione, ma mi dispiace che non può più intraprendere il nostro lavoro per essere di età sopra 86 anni, e incapace di più ma-

neggiare altro che la lingua: dopo esso succede nell'opinione e grido, un tal signor Arnoldo, il quale ancor esso è insigne principalmente in lavori d'acqua forte; mescola ancora l'acqua forte col bollino con artificio assai gradito. Questo potrebbe servire l'amico, e forse lo farebbe con sua sodisfazione, ma dubito che il prezzo sia troppo eccedente: egli dunque dimanda ducento scudi, e sei mesi di tempo per il meno, con che però si offerisce di fare un'opera, che se non arriverà alla perfezione di quelle di Bloemart, potrà comparire fra di esse: il che s'intende di questo solo rame, non già di tutti due. Devo avvertire V.S. come quest'uomo non havendo di presente alcun pari, viene caricato da ogni parte di lavori, e per quello che intendo si stenta assai a ri-haverli finiti, onde stimo che questi sei mesi che egli dà di tempo, habbiano in bocca sua il valore di più d'un anno; pertanto se l'amico risolve di dare il lavoro a quest'uomo sarà necessario intenda da lui come vuole esser servito e se si contenta di star a questo rischio.

Le invio qua dentro un'immagine di quest'Arnoldo acciò veda se pare gradita; la devo però avvertire che non si maravigli se scorge l'intaglio alquanto aspro, perché questo è tutto quanto lavoro d'acqua forte, là dove in quello non vi potrà haver luogo l'acquaforte se non nel serpente; e in altri luoghi, ne' quali sarà a proposito per dar maggior spirito all'oggetto.

È già un gran pezzo che vado cercando un certo libriccino in lingua francese dell'uso della cassetta di Heuperio per inviarlo a V.S. ma non lo trovo in conto alcuno; non lasciarò di far diligenza, o per questo, o per altri

C'è il sigillo dello Schenardi.

Bibliografia: F. Magani, 1876, pp. 153-154.

2

1694, giugno 14

Lettera del Semenzi al priore della confraternita, si tratta dell'aggregazione del marchese di Leganés, governatore dello stato di Milano.

APSFP, cart. 95.

«I.S.M.P.C.

S.E. si è compiaciuta di lasciarmi sottoscritto il suo nome nel catalogo dell'Immacolata pur attestato dalla sua gran pietà verso così alto mistero. Ne mando a V.S.I. il grato avviso, e con tutto l'ossequio mi inchino al sempre venerato comando.

Di V.S.I. Milano 14 giugno '94.

Da San Pietro in Montefalcone.

Ne' nuovi Panegirici del padre Segneri stampati dal Meralli uno ve n'è per l'Immacolata.

.... Giuseppe Gerolamo Semenzi».

Bibliografia: F. Magani, 1876, p. 159, con datazione diversa cioè 1692. Il Magani fornisce una datazione errata.

3

1694, giugno 21

Lettera del Semenzi da Milano al priore della Confraternita.

APSFP cart. 95.

«I.S.M.S.P.C.

Essendo venuto l'altro di il sr. Segretario Carlo Maria Maggi a favorirmi ho stimato bene il procurami da così felice ingegno le parole da porre col nome glorioso di S.E. nel Libro dell'Immacolata. Eccole: «Eccellentissimo Domino Don Marchio De Leganés et Gubernator Mediolani optans sibi, et populi Gloriam, et Regnum Dei, Virgini Mariae Conceptae sine Origini labe hoc obsequentissimo cultu vices temporum immondabat, anno 1694.

Prego V.S.I. di voler scrivere una riga al sr. Cesare Fiore per fregiarne il foglio et seco m'intenderò meglio.

Nelle mani del sr. Pietro Ercole Bellori, segretario di messo I.M. Vescovo tengo un invoglio di libri venutomi da Parma

21 giugno '94.

Da Monforte ... Giuseppe Gerolamo Semenzi».

Bibliografia: F. Magani, 1876, p. 159.

4

1694, settembre 1

Lettera del Semenzi da Milano, al priore della confraternita di Pavia.

APSEFP, cart. 95.

«I.R.S.M.S.P.C.

Già tengo in mia cella il libro di cotesta nobilissima Compagnia dell'Immacolata col nuovo diegno fatto dal sr. Cesare Fiore per S.E. Mi pare invero questo lavoro di tutta vaghezza, come lo meritano la divotione del sr. marchese di Leganés, e l'iscrizione del sr. Carlo Maria Maggi. M'ha l'incisore suddetto insinuata la pretensione di dodici filippi. V.S.I. vedrà che il foglio è carico d'ingegnose inventioni. E lo stimerà forse il più ricco, il più bello degli altri.

Indirizzando il cuore umilissimo al comando. Da Montefalcone Milano.

Di V.S.I.

Il primo settembre '94. ... Giuseppe Gerolamo Semenzi».

Bibliografia: F. Magani, 1876, p. 158.

5

1694, ottobre 10

Lettera del Semenzi da Milano al priore della confraternita di Pavia.

APSEFP, cart. 95.

«I.S.M.S.P.C.

Il sr. Cesare Fiore stava su la pretensione de' 12 feilippi, inde non ho fatto poco a ridurlo al contentarsi degli otto. M'è convenuto invero di nuovo l'arbitrio generoso lasciatomi da V.S.I. in penio supplico di voler qui dar gli ordini opportuni del pagamento. Egli è tornato da Parma, ove ha disegnato sontuoso catafalco per le esequie del vescovo defunto Saladini. Io vado sul lago di Como a respirar dalle fatiche del tavolino. Piacenti a Dio sarò costì per santa Caterina a rassegnarmi in persona qual con tutto l'ossequio m'inchino al comando di V.S.I.

Milano 10 ottobre 1694.

Giuseppe Gerolamo Semenzi».

Bibliografia: F. Magani, 1876, p. 158-159.

1696, ottobre 13

Lettera di Francesco Turone da Milano al priore della confraternita pavese.

APSF, c. 95.

«I.S.M.S.P.C.

Ha il signor Fiori molto lodato l'opera mostratali del sr. Scotti, e si è offerto all'occasione d'assistervi con ogni prontezza si che resta solo che V.S.I. risolve sopra l'accennata pretensione delli 30 filippi per cadauna operazione come sto apprendendo, non potendo partir per sabato stante che il tiratore delle immagini mi dice che in esperienza è impossibile darmi per l'ora delle carrozze le scritte 400 copie.

Il padre Semenzi doppo che havrà sabato prossimo ricevuto il sentimento, farà la sua parte circa l'iscrizione. Ho comprato il libro per il padre don Bernardino, et anche un altro in francese di lettera gotica per V.S.I. che discorre del mistero dell'Immacolata concezione.

Il Guastone riverisce V.S.I. et, atesa l'altra opera del signor Giorgio, dice affermativamente che s'accontenterà della mercede accordata per l'espletatione e solecitudine; et io resto con l'attendere altri comandi.

Milano 13 ottobre 1696.

Di V.S.I.

H.S.O.

Francesco Turone».

Bibliografia: F. Magani, 1876, p. 157.

1697, febbraio 23

Lettera di Giorgio Tasnière da Torino al pittore Cesare Fiori a Milano.

APSFP, c. 95.

«Maestro I.S.M.P.O.

Ho ricevuta la sua gratissima, con il disegno delli due rami da intagliarsi, e massime per servire a voi signor mio charo padrone; per il primo dell'Immacolata concettione per esser un opera di più di due mesi di lavoro, e per farla con polizia, et accuratezza non ne prenderei meno di quindici doppie. Il ritratto poi per voi signor avanzi ch'io l'intagli, perché fa di bisogno intagliar prima l'acqua forte, perché intagliandola doppo, anderebbe pericolo di guastarne l'intaglio al bolino, per il prozio poi, non voglio alcun guadagno con voi signor, mi darà quattro doppie per il ritratto, che è quanto posso fare con un mio amico suo pari: et habbi la bontà d'avvertire nel far i disegni, che il tutto sia fatto al rovescio nel disegno, accioché stampato poi resti alla destra, così che nel disegno il chiaro riprenda dalla sinistra, e le figure che devono esser alla destra si faccino nel disegno alla sinistra, perché stampati poi resteranno alla destra, non altro occorrendomi resto con augurarli dal cielo ogni felicità e pregarla di favorirmi de' suoi benigni comandi e li baccio le mani.

Torino a 23 febraro 1697.

Mi scusi della tardanza nel scrivere, quale è stata contro mia voglia, non havendo ricevuta che hoggi la sua.

Di voi molto illustre
devotissimo servitore et amico.

Giorgio Tasnière».

(Indirizzata: «all M.I.S.P.M.O. il sr. Cesare Fiore Pittore eccellentissimo in Milano» la lettera porta anche un sigillo in ceralacca nero).

Bibliografia: Magani, 1876, p. 156.

1698, dicembre 3

Lista delle spese per la stampa di alcuni opuscoli per la confraternita fatta dallo stampatore e incisore milanese Carlo Scotti.

APSFP, cart. 95.

«Mio sr. e P.C.

Giusto il comando dell'I. sr. Pietro Martire trasmessomi per V.S. rimetto il rame sei zendali e duecento copie dell'Immacolata, comperato io carta di Bergamo per la migliore, la cui spesa versi mitigata dalla felicità della stampa se sborsarò qualche cosa nella consegna le farò noto in altra congiuntura non havendo che soggiungere inerente inchino il nomato mio signore ed abbracciando coramente il sr. Francesco vi scrivo.

Milano li 3 dicembre '98.

...

U. e O.S. Carlo Scotti.

Bibliografia: F. Magani, 1876, p. 157.

1698, dicembre 6

Lettera da Milano di Cesare Fiori, indirizzata a Francesco Turone, residente presso Pietro Martire Belcredi, a Pavia.

APSFP, cart. 95.

«M.I.S.M.P.C.

Ricevo la sua delli cinque del corente et vedo ciò che mi impone, rispondo che li ricalchi delli disegni non sono da consegnare per li ricalchi, a persona che non habia abilità delli disegni perché il recalco deve essere fatto con ogni deligenza e fedeltà delli disegni onde è necessario che io di novo mi abilito, et applicarmi a detti ricalchi poiché l'intagliatore non sbagliò li contorni sino hora non o consegnato al sr. Scotti nulla linea che non vedo una istoria di più figure per scoprire le degradazioni, dalle figure, li ricalchi che farò saranno di spesa sei filippi per essere servizio del I. sr. Pietro Martire, et se verà di novo il sr. Scotti sempre li dirò che non ho sin hora non ò fatto li ricalchi, et in tanto si eserciterà al taglio più dolce, come fa di bisogno per li disegni quali non bisognerà essere crudo ma delicatto, le vò nel disegno la coprirò con una pelle, et non starà così nuda però nel ricalcho, che quando volesse che si agiustasse ancora il disegno si farà senza parere alterato. O fatto vedere lo duoi disegni alle Altezze Serenissime nostri Governatori, quali sono stati stimati assai e anno dimandato pe chi li aveva fatti, si ho significato la divozione del I.S. Pietro Martire verso li soggetti delli disegni ec. e quello che tiene il registro delli divoti della S.ma Immacolata, come di presente io religherò li soi nomi nel prezioso libro della Reale Maietà, con li geroglifici ed elogij alli loro serenissimi nomi tutti scritti, quali doppio fatti se mostreranno se costì piacerà, a che à dato l'ordine di farlo aspetto li ellogij, et li faciono come li pare conforme io detto a V.S. il schizzo che subito mi acingerò, con ogni studio, e deligenza con che la supplico a favorirmi d'un saluto al M.R. Pietro Martire, come farò a V.S. rasegnandomi sempre qual fui e sarò di V.S.I. devotissimo servo vero Cesare Fiori.

Milano li sei dicembre 1698».

(La lettera è indirizzata: «All'I.M.S.M.P.O. il sr. Francesco Turone in casa del I. sr. Abbate Pietro Martire Belcredi»).

Copia di lettera attribuita allo Scipione inerente all'attività incisoria di George Tasnière per la confraternita.

APSF, cart. 95.

«Così scrisse il sr. Scipione: ricevo risposta da Torino, e ch'havendo il Tasnière veduto lo schizzio mandato, s'è offerto d'intagliarlo, con quattro mesi di tempo, e con prezzo di trenta doppie di Spagna. Ben è vero, ch'l Cavaliere mio corrispondente informatosi da altri sperimentati mi scrive haverlo essi accertato, ch'il Tasnier non è buono per uno scudo di sì nobil disegno, e che ove l'intagliasse, riuscirebbe ben sì nella dolcezza dello intaglio, ma fuor di questo, guasterebbe l'obra in tutto il rimanente. — S'è dunque mandato lo schizzo a Parigi, dove sono valent'huomini in tale professione, ma il cavaliere ha veduto, che per havere l'opera di tutta perfezione, ne vorranno colà almeno sessanta doppie».

(Il foglio reca la scritta: «Cappello di lettera del sr. Scipione toccante all'intaglio dell'Immacolata.»)

Bibliografia: F. Magani, 1876, p. 155.

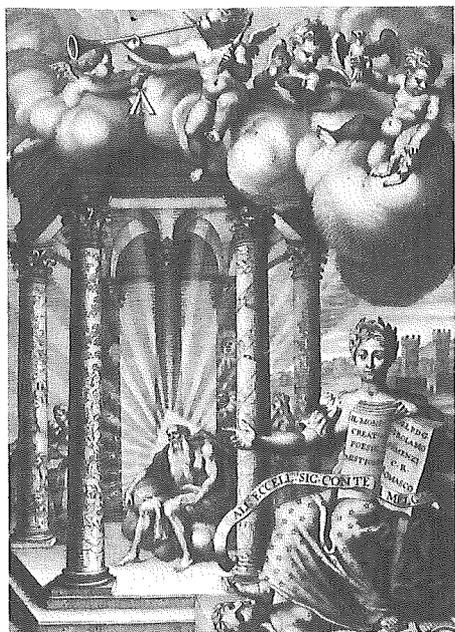


Fig. 1 - Cesare Fiori, incisore George Tassière, scena allegorica, antiporta del *Mondo Creato* di G. G. Semenzi, Milano, 1686. A destra una donna, allegoria della Poesia, tiene in mano il libro del Semenzi con la scritta: «IL MONDO CREATO. POESIE MISTICHE DEL P. D. G. GIROLAMO SEMENZI C. R. SOMASCO». A sinistra, in un tempietto, Dio Padre; in alto quattro angeli.

Dimensioni: (inciso) 228 × 195; (lastra) 242 × 170; acquaforte, le figure 1-12 recano tutte la stessa iscrizione in basso: «Cesare fiore del. G. Tassiere Sculps. Taur.» BUP.

Fig. 2 - Cesare Fiori, incisore George Tassière, ritratto del conte di Melgar, nella dedica dell'opera di G. G. Semenzi, *Il Mondo Creato*, Milano, 1686, p. 19. Il busto del conte, leggermente voltato verso destra, è raffigurato entro un ovale. In basso un putto regge una carta geografica, e un altro putto tiene lo stemma dell'effigiato.



Dimensioni: (inciso) 204 × 140, (lastra) 211 × 142; acquaforte, BUP.



Fig. 3 - Cesare Fiori, incisore George Tasnière, scena allegorica con due donne che tengono in mano due cartigli: a sinistra la Prudenza, che regge il motto «MEA EST PRVDENTIA»; a destra la Fortezza, che regge il motto «MEA EST FORTITVDO»; lo stemma appartiene a Cristiano di Landas, conte di Lovigny, membro del consiglio segreto di Sua Maestà e maestro di campo generale degli eserciti dello stato di Milano; illustrazione per il Mondo Creato di G. G. Semenzi, Milano, 1686, p. 66. Dimensioni: (inciso) 206 × 141, (lastra) 213 × 146; acquaforte, BUP.

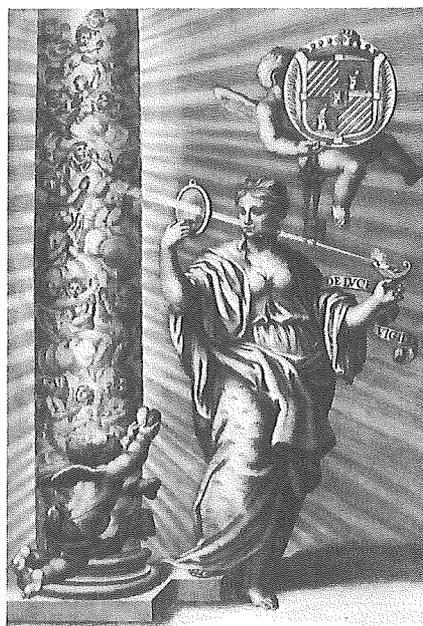


Fig. 4 - Cesare Fiori, incisore George Tasnière, scena allegorica con la figura della Vigilanza, motto: «DE LVCE VIGILO»; lo stemma è quello di don Luigi Ferreri Proxita, Aragon, d'Apiano, conte di Almenava; illustrazione per il Mondo Creato di G. G. Semenzi, Milano, 1686, p. 90. Dimensioni: (inciso) 206 × 140, (lastra) 210 × 147; acquaforte, BUP.



Fig. 5 - Cesare Fiori, incisore George Tasmère, scena allegorica con il guerriero confidente in Dio, il motto è «DE COELO DIMICATVM EST»; lo stemma è di don Giuseppe Daza Guzman commendatore dell'Ordine di S. Iago e generale d'artiglieria, del consiglio segreto di S.M. e generale di cavalleria nell'esercito di Lombardia nello stato di Milano; illustrazione per il Mondo Creato di G. G. Semenzi, Milano, 1686, p. 128. Dimensioni: (inciso) 204 × 140, (lastra) 214 × 147; acquaforte, BUP.

Fig. 6 - Cesare Fiori, incisore George Tasmère, scena allegorica con una donna con elmo, forse la Quiete, dopo la guerra. Il motto è «CERTA LEGE», lo stemma è di Fernando Gonzales de Valdes del Consiglio Segreto di S.M. e suo capitano generale di artiglieria e governatore generale della cavalleria dello stato di Milano. Illustrazione per il Mondo Creato di G. G. Semenzi, Milano, 1686; p. 166. Dimensioni: (inciso) 202 × 140, (lastra) 212 × 146; acquaforte, BUP.





Fig. 7 - Cesare Fiori, incisore George Tasmère, scena allegorica, con il Valore ordinato dal Sapere, con il motto: «IN ORDINE ET CVRSV SUO»; stemma di don Carlo Omodei Moura, Cortereal e Pacheco, marchese di Castelrodrigo Almenacir, conte di Lumières e duca di Nocera, capitano generale delle isole Terzere, S. Giorgio, Tayal e Pico, commendatore maggiore dell'abito di Cristo del consiglio segreto di S.M., generale della cavalleria straniera nello stato di Milano e grande di Spagna. Illustrazione per il Mondo Creato di G. G. Semenzi, Milano, 1686; p. 204.

Dimensioni: (inciso) 204 × 139, (lastra) 212 × 145; acquaforte, BUP.



Fig. 8 - Cesare Fiori, incisore George Tasmère, scena allegorica con la Provvidenza Militare, il motto: «VT DIVERSA REPLEANT LOCA» e lo stemma del conte Ercole Visconti, generale dell'artiglieria nel regno di Sardegna, commendatore dell'ordine di S. Iago, governatore della città e del castello di Como, del consiglio segreto di S.M., dei sessanta decurioni e commendatore generale degli eserciti nello stato di Milano. Illustrazione per il Mondo Creato di G. G. Semenzi, Milano, 1686; p. 242.

Dimensioni: (inciso) 203 × 139, (lastra) 213 × 145; acquaforte, BUP.



Fig. 9 - Cesare Fiori, incisore George Tasière, scena allegorica con la Virtù che frena le passioni, il motto: «DOMINAMINI», lo stemma del conte Vitaliano Borromeo generale dell'artiglieria negli stati di S. Maestrà Cattolica e del suo consiglio segreto, dei sessanta decurioni e commissario imperiale di S.M. e principe dell'accademia dei Faticosi di Milano. Illustrazione per il Mondo Creato di G. G. Semenzi, Milano, 1686; p. 280.

Dimensioni: (inciso) 203 × 139, (lastra) 211 × 145; acquaforte, BUP.



Fig. 10 - Cesare Fiori, incisore George Tasière, scena allegorica con la Forza regolata dalla Ragione; il motto: «AB VNIVERSO OPERE»; lo stemma di don Francesco Moles duca di Parete, cavaliere dell'ordine di Calatrava del consiglio segreto di S.M., reggente nel consiglio supremo d'Italia e presidente della regia camera, reggente del collaterale di Napoli, visitatore generale e gran cancelliere nello stato di Milano. Illustrazione per il Mondo Creato di G. G. Semenzi, Milano, 1696; p. 320.

Dimensioni: (inciso) 204 × 139, (lastra) 212 × 146; acquaforte, BUP.

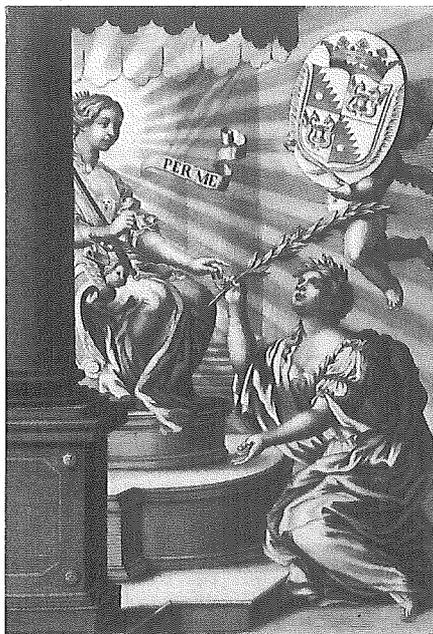


Fig. 11 - Cesare Fiori, incisore George Tasière, scena allegorica con la Giustizia e la Pace, il motto: «PER ME»; lo stemma di don Luca Pertusati, conte di Castelferro, reggente del supremo consiglio d'Italia e presidente del senato di Milano. Illustrazione per il Mondo Creato di G. G. Semenzi, Milano, 1686; p. 362. Dimensioni: (inciso) 203 × 140, (lastra) 213 × 147; acquaforte, BUP.

Fig. 12 - Cesare Fiori, incisore George Tasière, scena allegorica con la Religione che adora il Creatore, il motto: «TE DEUM»; lo stemma del marchese don Antonio Maria Erba, regio senatore di Milano, reggente del supremo consiglio d'Italia, nipote di S.S. Innocenzo XI; illustrazione per il Mondo Creato di G. G. Semenzi, Milano, 1686; p. 384. Dimensioni: (inciso) 204 × 140, (lastra) 212 × 145; acquaforte, BUP.



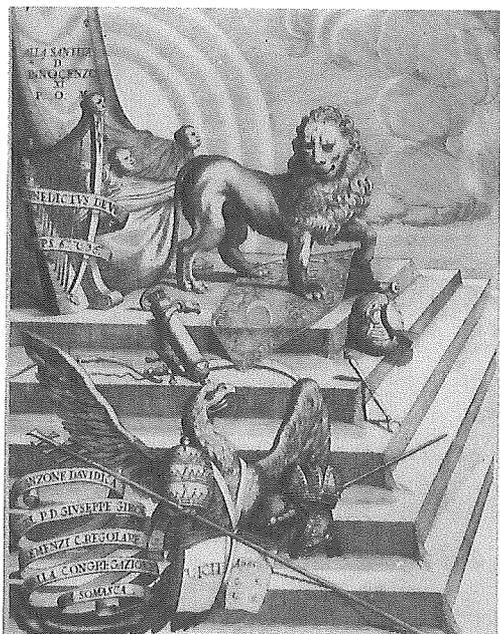


Fig. 13 - Cesare Fiori, *Cesare Laurenzio*, *Antiporta dell'opera Il salmo sessantesimo per Vienna Liberata l'anno 1683* consagrato alla Santità d'Innocenzo XI pontefice ottimo e massimo dal padre don Giuseppe Girolamo Semenzi, ... presentato al ... marchese don Antonio Maria Erba, Regio senatore di Milano, Reggente nel Supremo Consiglio d'Italia, nipote di Sua Santità, *Milano*, 1683.

Dimensioni: (inciso) 202 × 150, (lastra) 212 × 156; acquaforte, BUP.



Fig. 14 - Cesare Fiori, *medaglia con ritratto del duca di Parma Ranuccio II, diritto*, 1682, fusione, bronzo, Ø = mm. 114, *Milano, Civico Gabinetto Numismatico.*

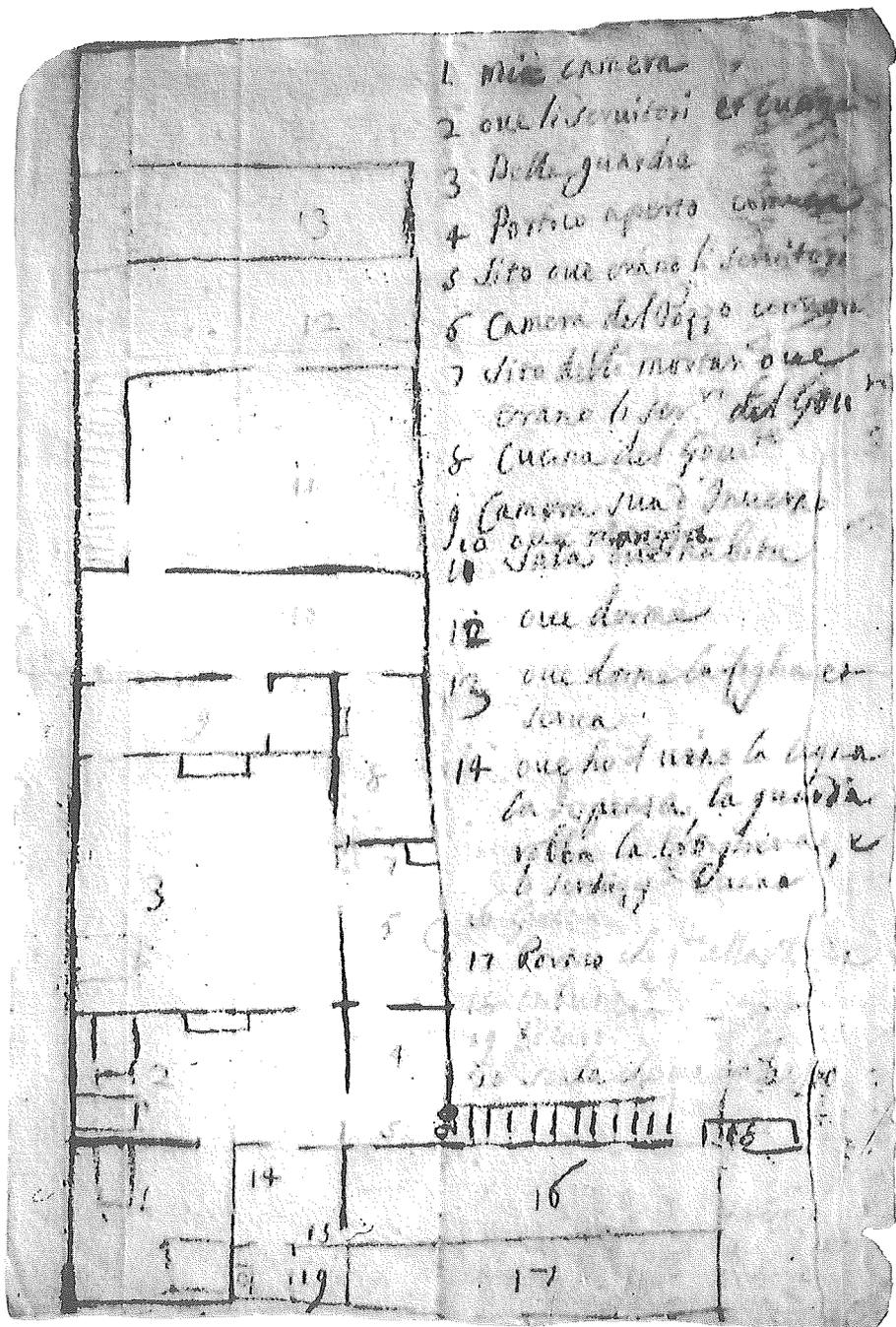


Fig. 15 - Cesare Pagani, disegno con la pianta della sua prigione a Pizzighettone; matita grigia e seppia, 1704-1706, dimensioni mm. 112 x 240, APRP.



Fig. 16a - Cesare Fiori, medaglia con il ritratto del conte di Melgar, diritto, sul rovescio è raffigurata una figura allegorica con lo stemma del casato dell'effigiato; fusione, lega bronzea, datata 1679, $\varnothing =$ mm. 91,5, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 16b - Giovanni Guglielmada, medaglia con ritratto del conte di Melgar, conio, bronzo, diritto; sul rovescio è raffigurato il bombardamento di Genova da parte della flotta francese di Luigi XIV, nel 1684, databile tra il 1684-1686, $\varnothing =$ mm. 64, Milano Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 16c - Mauro Oddi, riproduzione della medaglia realizzata da Giovanni Guglielmada per il conte di Melgar. In alto è raffigurato il diritto della medaglia con il ritratto del viceré spagnolo; in basso è raffigurato il rovescio con l'invio di truppe spagnole per il bombardamento di Genova, nel 1684, da parte dei francesi. Iscrizioni: «IO THOM HERIQ CABRERA E TOL CO MELGAR PRO HISP REG IN INSVB IMP» e «PROVIDENTIA ET FORTITUDINE IANUA SERVATA». L'illustrazione si trova nel «Giornale de' Letterati di Parma», 1686, p. 169.

Dimensioni: (inciso) 139 × 86, (lastra) 148 × 96; acquaforte firmata in basso: «M. o f.», BUP.



Fig. 17 - Giuseppe Vismara, medaglia con il ritratto di Cesare Pagani, dritto, fusione, bronzo, databile al 1686, $\varnothing = \text{mm. } 93$, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 18 - Giuseppe Vismara, medaglia con il ritratto di Cesare Pagani, rovescio, impresa con Ercole, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 19 - Giuseppe Vismara, medaglia con il ritratto del pittore Cesare Fiori, dritto, fusione, seconda metà del XVII secolo, \varnothing = mm. 76, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 20 - Giuseppe Vismara, medaglia con il ritratto del pittore Cesare Fiori, rovescio, allegoria della pittura, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 21 - Giuseppe Vismara, medaglia con il ritratto della pittrice Margherita Caffi, dritto, fusione, bronzo, seconda metà del XVII secolo, Ø = mm. 63, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 22 - Giuseppe Vismara, medaglia con il ritratto della pittrice Margherita Caffi, rovescio, allegoria della pittura, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 23 - Giuseppe Vismara, medaglia con il ritratto del pittore Stefano Maria Legnani, detto il Legnanino, dritto, fusione, bronzo, datata 1693, $\varnothing = \text{mm. } 76$, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 24 - Giuseppe Vismara, medaglia con il ritratto del pittore Legnanino, rovescio, allegoria della pittura, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 25 - Ritratto del marchese Cesare Pagani (1635-1704), autore ignoto della seconda metà del sec. XVII, olio su tela, dimensioni: (tela) cm. 205 x 116, (cornice) cm. 237 x 150. Iscrizioni: nel cartiglio in alto: «TENEBAE», in basso: «CESAR DAVIT PAGANVS».

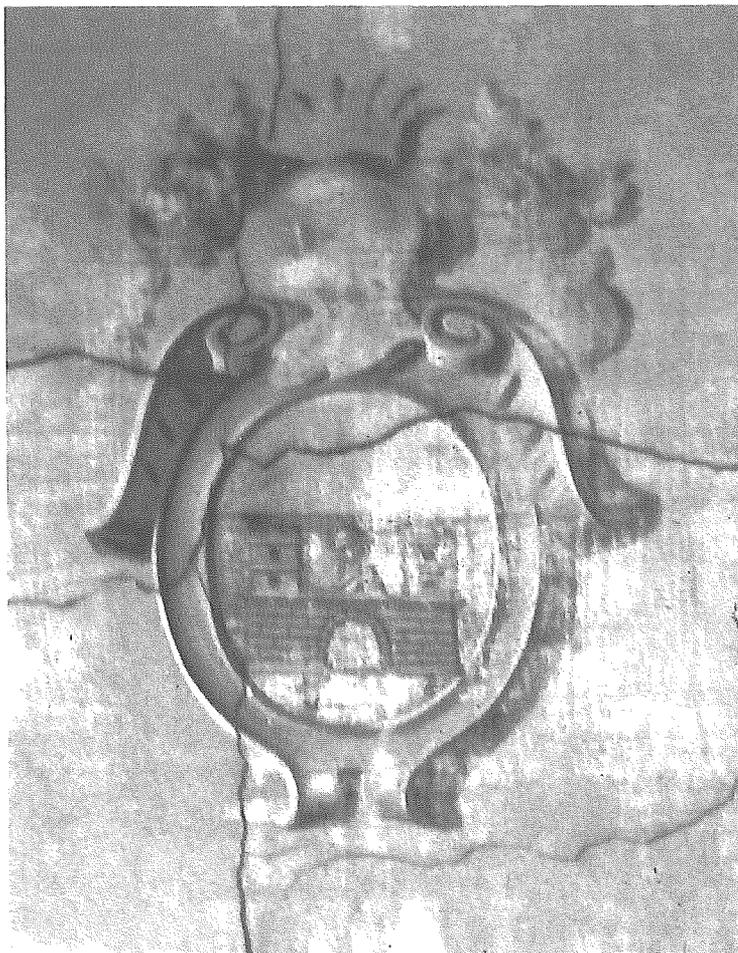


Fig. 26 - Autore anonimo, stemma del marchese Cesare Pagani, affresco sul soffitto dello scalone, sec. XVII, Rovello Porro, casa Porro.



Fig. 27 - Stemma dell'incisore George Tasnière, lettera del 27 febbraio, ceralacca nera, dimensioni cm. 2 x 2, APSFP.



Fig. 28 - Giuseppe Vismara, medaglia con il ritratto del poeta lodigiano De Lemene, dritto, fusione, bronzo, seconda metà del XVII secolo, \varnothing = mm. 80, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 29 - Giuseppe Vismara, medaglia con il ritratto del poeta lodigiano De Lemene, rovescio, allegoria, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 30 - Giuseppe Vismara, medaglia con il ritratto del poeta milanese Carlo Maria Maggi, dritto, fusione, bronzo, seconda metà del XVII secolo, $\varnothing = \text{mm. } 73$, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 31 - Giuseppe Vismara, medaglia con il ritratto del poeta milanese Carlo Maria Maggi, allegoria, rovescio, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.



Fig. 32 - Giuseppe Vismara, medaglia con il ritratto di Felípez De Guzman Maria Diego, marchese di Leganés, dritto; a rovescio allegoria commemorativa della conquista di Casale Monferrato - firmata e datata 1695, fusione, bronzo, Ø = mm. 97, Milano, Civico Gabinetto Numismatico.

